

Politecnico di Milano  
Facoltà di Architettura e Società  
Corso di laurea in Architettura Sostenibile



# ARCHITETTURA E PAESAGGIO

## La memoria dell'Adda in uno spazio atipico

Tesi di Laurea Specialistica di:

Clara Simonetti

matr: 720779

Relatore: Roberto Spagnolo

Anno Accademico 2009-2010



<b>INDICE</b>	3
<b>1. ABSTRACT</b>	4
<b>2. INTRODUZIONE</b>	5
<b>3. L'ECOMUSEO</b>	7
3.1 L'Ecomuseo Adda di Leonardo	15
<b>4. IL CONTESTO</b>	17
4.1 Caratteristiche geografiche del contesto	18
4.2 Formazione storica del sistema ambientale del fiume Adda	21
<b>5. L'INTENZIONE PROGETTUALE</b>	23
5.1 Tema progettuale e contenuti funzionali	25
5.2 La struttura del progetto	30
<b>6. IL PROGETTO</b>	31
6.1 La sperimentazione	31
6.2 Un progetto nel territorio	31
6.3 L'oggetto progettuale	31
6.4 Il gioco	35
<b>7. LA MOSTRA</b>	37
7.1 La questione	37
7.2 La mostra	37
7.3 Gli interventi	38
<b>8. CITAZIONI</b>	40
8.1 Progetto di architettura e luogo	40
<b>9. INDICE DELLE IMMAGINI</b>	45
<b>10. INDICE DELLE TAVOLE</b>	46
<b>11. BIBLIOGRAFIA</b>	47

## 1. ABSTRACT

Il tema di ricerca è l'inserimento di un'architettura contemporanea nel territorio di Calusco d'Adda.

Il progetto trova sede in un'area di sfrangiamento urbano, in un'area fragile dal punto di vista paesaggistico, in un'area vincolata a cui questo progetto cerca di dare una risposta.

Oltre alla presenza emergente della torre dello stabilimento industriale dell'Italcementi, questo progetto si confronta con il ponte ottocentesco di Paderno d'Adda, la periferia della città di Calusco, il fiume Adda, i campi di mais e le Alpi.

Dal momento che l'area di intervento si presenta in una condizione già compromessa a causa dell'espansione folle della città, questo progetto nasce come un esperimento: in un'area sopravvissuta di un territorio violato si tenta una progettazione architettonica che non impatti sul luogo ma dia un valore aggiunto al paesaggio senza sottrarre bellezza.

Un ulteriore dato rilevante di questo spazio atipico è il fatto che l'area di progetto si trovi all'interno del Parco Adda Nord ovvero di un territorio vincolato. Ed è proprio qui che il mio progetto crea una forzatura. Il mio progetto si inserisce in questa precisa contraddizione: è vero che un vincolo non dovrebbe essere calpestato ma allo stesso tempo un architetto non può rinunciare a costruire il proprio tempo. A mio parere l'uomo è condannato a costruire, ma deve costruire il bello, attraverso la riqualificazione del senso poetico del paesaggio.

Questo lavoro prende quindi avvio dallo studio della forma del luogo, reinterpretando le tracce esistenti, con il fine di valorizzarle ed integrarle nel progetto del nuovo: il progetto di un *ecomuseo*.

Questa architettura consapevole, poetica e sostenibile può quindi migliorare e ha il diritto di esistere; non solo non impatta ma migliora il luogo, migliora la fruibilità, dà una lettura facilitata degli elementi che caratterizzano questo luogo come le montagne e tutto il resto.

Questo progetto sfugge ad una logica puramente funzionale infatti guarda con attenzione all'arte contemporanea in uno spazio nel paesaggio attraverso un'interpretazione artistica del paesaggio.

## 2. INTRODUZIONE

### “Architettura e paesaggio - La memoria dell'Adda in uno spazio atipico”

Ho scelto questo titolo perché ritengo di estrema importanza focalizzare l'attenzione su questi temi che rappresentano e rappresenteranno un riferimento concettuale con il quale confrontarmi attivamente durante tutta la mia carriera professionale. In particolare questa tesi rappresenta l'essenza di questi stimoli teorici concretizzati nella mia ipotesi progettuale come esempio di un sistema di relazioni armoniche tra architettura e paesaggio. Ipotesi progettuale che si è concretizzata nella realizzazione di un ecomuseo (che nel prossimo capitolo viene definito e descritto).

Il mio progetto rappresenta un'architettura paradossale difficile da disegnare, con prospetti complessi, con numerose e differenti sezioni ed è caratterizzata da un susseguirsi di forme che generano una sorta di infrastruttura urbana in questa loro condizione di essere sistema complesso di elementi che sprigionano delle energie nel territorio.

Il progetto diventa quindi una nuova componente del paesaggio e costruisce nuove relazioni tra gli elementi; come l'occhio fa la sintesi tra ciò che si sa e ciò che appare costruendo relazioni tra le cose, così fa questo progetto attraverso la sua morfologia permettendo a questo territorio di essere osservato e scoperto da un altro punto di vista. Ad esempio l'osservare dall'alto qualcosa che solo salendo in cima al progetto è possibile, mentre sul piano originario non è dato; quindi una *percezione* alternativa attraverso cornici spaziali che misurano gli elementi del paesaggio e le differenze a seconda del punto di osservazione in un continuo perdersi e ritrovarsi nel paesaggio.

Poiché il mio progetto si sviluppa all'interno di un territorio agricolo coltivato a granoturco, è soggetto ai mutamenti stagionali che modificano il paesaggio e la lettura del progetto all'interno di questo contesto; questo rende il progetto uno strumento di conoscenza ulteriore delle dinamiche della natura, di relazioni nuove, di nuove scoperte e quindi di nuove potenzialità percettive.

Costruire per comprendere; distinguere per evidenziare; uno straordinario tentativo quindi di adeguare lo spazio del progetto al paesaggio attraverso delle distinzioni perché il comprendere passa sempre attraverso una distinzione.

Spazio significa misura mentre il paesaggio non sopporta limiti. Infatti non esiste un paesaggio quando mancano quasi tutti gli elementi per definirlo tale, ovvero gli aspetti fondamentali come per esempio i limiti visivi che in questo caso sono molto evidenti.

*'All'interno del paesaggio non si possono ammettere distinzioni, il paesaggio si ha soltanto in una forma che è quella della totalità. Non si può suddividere il paesaggio ma se si comincia a farlo questo diventa spazio cioè diventa una forma spaziale'.<sup>1</sup>*

Non esiste più il territorio perché diventa paesaggio. Il paesaggio è il territorio e/o l'ambiente così come viene rappresentato e percepito dal visitatore. Questa è una definizione che contiene un'innovazione importante e cioè il visitatore come soggetto che per definizione si muove. Il territorio diventa paesaggio e il progetto rappresenta lo strumento percettivo di conoscenza attraverso il quale il soggetto in movimento percepisce lo spazio.

Si deve progettare avendo lo sguardo rivolto al futuro non dimenticando tutto quello che l'uomo ha creato fino ad oggi perché il *paesaggio* non è altro che ciò che abbiamo fatto ovvero la *stratificazione storica* dell'azione umana. E' risaputo infatti che gli uomini non possono fare a meno di 'progettare il proprio futuro' cioè di modificare e costruire l'ambiente in cui vivono. Non possiamo quindi sottrarci a una responsabilità di rapporto con la qualità, l'identità, la bellezza del paesaggio.

A questo proposito, poiché l'area di intervento del mio progetto si presenta in una condizione già compromessa a causa dell'espansione folle della città, questo progetto nasce come un esperimento: in un'area sopravvissuta di un territorio violato si tenta una progettazione architettonica che non impatti sul luogo ma dia un valore aggiunto al paesaggio senza sottrarre bellezza.

Inoltre un altro dato rilevante di questo spazio atipico è il fatto che l'area di progetto si trovi all'interno del Parco Adda Nord ovvero di un territorio vincolato. Nasce spontaneo chiedersi come il mio intervento si rivolga e risponda a queste caratteristiche. In un primo momento è stato considerato il fatto che questo territorio violato da una continua e invasiva devastazione urbana avesse bisogno di un intervento che cristallizzasse la situazione per la salvaguardia del patrimonio. L'istituzione del Parco rappresentò quindi l'unico strumento per la sopravvivenza di questo territorio. Ma nello stesso tempo questo vincolo blocca una dialettica storica del rapporto uomo-natura. Ed è proprio qui che il mio progetto crea una forzatura. Il mio progetto si inserisce in questa precisa contraddizione: è vero che un vincolo non dovrebbe essere calpestato ma allo stesso tempo un architetto non può rinunciare a costruire il proprio tempo. A mio parere l'uomo è condannato a costruire, ma deve costruire il bello, attraverso la riqualificazione del senso poetico del paesaggio.

---

<sup>1</sup> Franco Farinelli, tratto dall'intervento durante la conferenza della mostra 'Architettura e paesaggio: il progetto sostenibile nei territori vincolati' svoltosi in data 22-01-2010 al Politecnico di Milano

### 3. L'ECOMUSEO

In Italia e in Lombardia gli ecomusei si sono sviluppati recentemente e con caratteri peculiari rispetto a quanto è avvenuto in Francia, in America del Sud e in altre parti del mondo. In pochi anni gli ecomusei italiani si sono radicati nei territori, sono cresciuti di numero e di qualità, hanno ottenuto il sostegno di regioni e di enti locali, hanno costituito reti regionali e momenti di confronto nazionali. L'esperienza degli ecomusei italiana si inserisce nel dibattito sulla democratizzazione dei musei, con riferimento all'elaborazione di Georges Henri Rivière, ma soprattutto di Hugues De Varine.

Di De Varine gli ecomusei italiani hanno ripreso i concetti chiave - patrimonio, territorio e popolazione - e una visione degli ecomusei come un processo cooperativo con cui le comunità locali reinterpretano il patrimonio culturale come strumento di sviluppo locale. Il riferimento a Hugues De Varine non è solo intellettuale, ma anche operativo: De Varine è stato coinvolto in prima persona nella stesura ed attuazione della Legge regionale lombarda n. 13 del 12 luglio 2007, riconoscimento degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali ai fini ambientali, paesaggistici, culturali, turistici ed economici.

#### *ECOMUSEI E TURISMO CONSAPEVOLE*

Dagli ecomusei, come peraltro dai musei e da molti altri soggetti che operano nel campo culturale, in Italia come in tutta Europa, le amministrazioni si attendono un impegno nel fare di un luogo una destinazione visibile e attrattiva. E' un obiettivo importante, spesso decisivo per l'economia e la vitalità sociale di determinati territori, ma al quale di solito lavorano altri soggetti sia pubblici sia di volontariato.

Le duplicazioni non servono e in genere rendono la comunicazione meno chiara e più costosa. Salvo casi isolati (ad esempio territori dove non esiste alcun altro soggetto in grado di prendere iniziative in questo campo), l'attività di promozione turistica, in un paese come Italia, non dovrebbe rientrare nei compiti degli ecomusei.

Occupandosi di migliorare la qualità dei propri territori, gli ecomusei possono quindi offrire non solo un contributo più adatto alla loro natura, ma anche più utile al turismo nazionale.

Come può tradursi in modo concreto il concetto di "qualità del territorio"?

Dal punto di vista degli ecomusei vi sono almeno quattro profili interessanti: identità, paesaggio, cucina e accoglienza, sicurezza ambientale. Gli ecomusei attuano già molte pratiche innovative in queste quattro direzioni e, se opportunamente aiutati dalle politiche pubbliche, potrebbero fare molto di più.

Dal punto di vista degli ecomusei, un territorio è di qualità se:

1. ha un carattere definito e originale, sentito dagli abitanti, non basato su cliché inventati a tavolino o conosciuto solo dagli esperti (identità)

2. offre modalità e punti di vista innovativi, divertenti e non banali di esplorazione del paesaggio e della cultura locale (paesaggio)
3. offre accoglienza e alimentazione basate sulla produzione locale, controllabili nella filiera e con trasparenza dei prezzi e della qualità, garantite da una rete di produttori vitale e innovativa (cucina e accoglienza)
4. è sicuro per chi lo visita come per chi lo abita perché i suoi potenziali pericoli sono conosciuti; è sicuro dall'impatto di chi lo visita e chi lo abita, grazie all'adozione di stili di vita il più possibile vicini alla sostenibilità (sicurezza ambientale).

Queste attività non risolvono tutti i problemi del turismo italiano, tuttavia la molteplicità dei territori italiani, con la loro diversità culturale e paesaggistica, visibilmente segnata dalla varietà di cucine locali, di architetture, di costumi, linguaggi e stili di vita costituisce al tempo stesso un'offerta turistica originale e un elemento chiave per la qualità della vita dei residenti (anche se non sono coinvolti nella filiera turistica). Migliorare la qualità dei territori (nel senso appena definito) aiuta il turismo e arricchisce la vita delle comunità residenti.

### *CARATTERE DEFINITO E ORIGINALE*

L'Italia è ricca come nessun altro paese di una moltitudine di territori con una ben definita identità. E' un valore cruciale per la competitività di destinazione turistica (specie se non dispone di eccezionali emergenze artistiche o ambientali), ma prima ancora per la qualità della vita delle comunità residenti. Se un luogo ha un carattere paesaggistico equilibrato e coerente, è più piacevole risiedervi (per qualche giorno come turista o per tutta la vita come abitante).

La coerenza dei mille segni (architettonici, ambientali, agronomici, di cucina, eccetera) che caratterizzano i territori è minacciata da fenomeni omologanti che tendono invece a far assomigliare fra loro i luoghi. La fabbricazione di identità artificiali e "clonate" non fa che accrescere, paradossalmente, questo fenomeno di riduzione della diversità culturale. Anche le riscoperte storicamente fondate ma appannaggio dei soli studiosi hanno poco effetto: se l'identità di un territorio non è sentita dagli abitanti, non si può pretendere che l'avvertano i turisti.

Gli ecomusei promuovono processi partecipati e dal basso di riscoperta dei caratteri dei luoghi. Sono processi più lenti delle campagne pubblicitarie, ma lavorano nel profondo: Mappe di comunità, inventari partecipati del patrimonio, passeggiate di scoperta sono metodi che scoprono specificità dei luoghi in modo non ripetitivo e col sostegno delle comunità residenti.

La Mappa di comunità di Raggiolo (Ecomuseo del Casentino, provincia di Arezzo): nove mesi di lavoro di una quarantina di abitanti coordinati dal responsabile dell'ecomuseo, per una mappa delle specificità della cultura locale. Pochi soldi e molto lavoro volontario recuperano sentieri, fonti d'acqua, architetture tradizionali. La borgata è oggi più viva, gli esercizi commerciali non si sono trasferiti e anzi ha aperto un nuovo ristorante. Il senso di appartenenza degli abitanti ai luoghi si è rafforzato e non è più una "cosa da vecchi".



Molte altre mappe sono state sviluppate, con metodi e finalità simili: Ecomuseo di Argenta (FE), Ecomuseo di Botrugno (LE), Ecomuseo Paesaggio Orvietano (TR), Ecomuseo di Parabiago (MI), Ecomuseo Valle Elvo (BI), Ecomuseo Valle Germanasca (TO), Ecomuseo del Vanoi (TN), Ecomuseo Val Taleggio (Bg).

### *ESPLORAZIONE DEL PAESAGGIO E DELLA CULTURA LOCALE*

I territori che non dispongono di eccezionali e specifici capolavori d'arte o della natura, mettono in mostra soprattutto un insieme paesaggistico coerente, fatto di mille piccole cose in relazione fra loro. Apprezzare queste relazioni rende più ricca l'esperienza sia per un visitatore temporaneo che per un abitante, ma richiede modalità di osservazione particolari.

L'Italia è piena di percorsi che collegano fra loro castelli, architetture rurali, punti di interesse paesaggistico e così via. Si tratta quasi sempre di "sentieri passivi", cliché ripetitivi che collegano fra loro determinati elementi di pregio di un paesaggio senza permettere di percepirne i legami profondi, le dinamiche che li hanno creati e che ancora li animano.

Gli ecomusei offrono la possibilità di capire e non solo ammirare i paesaggi: come si sono formati o perché si stanno modificando, le cose positive e negative che sottendono, aspetti e sfumature che una visita superficiale, tesa solo a vedere "cosa c'è di bello", non riescono a cogliere. Il sentiero etnografico (Ecomuseo del Vanoi, provincia di Trento): il sentiero di montagna permette di capire le trasformazioni anche negative del paesaggio. Esempio: un mirino permette di vedere il confine fra bosco e pascolo in diverse epoche, dall'Ottocento a oggi, sottolineando l'avanzamento del bosco e quindi l'abbandono dei versanti. Il sentiero è bello di per sé, ma fa anche capire. Scopriminiera (Ecomuseo Valle Germanasca, provincia di Torino): un percorso in una miniera recuperata, con il concorso degli ex minatori diventati guide, gestori del punto ristoro e operatori del museo (oltre 20.000 visitatori annui); la valle è visitabile anche lungo un sentiero etnografico, nato dalla mappa di comunità realizzata dai ragazzi delle scuole locali.

### *ACCOGLIENZA E ALIMENTAZIONE*

Diversità e qualità della cucina sono due punti forti del territorio italiano. Ogni luogo, ogni valle, ogni centro urbano offre qualcosa di particolare sia in termini di prodotti sia in termini di ricette. Per molte aree periferiche sono un elemento irrinunciabile che definisce la qualità del territorio. Anche la disponibilità di architetture tradizionali, sia urbane che rurali, è un punto di forza del territorio italiano: centri storici, baite e altre costruzioni vernacolari

La semplice promozione dei prodotti causa aumento dei prezzi e stimola fenomeni imitativi; questo spinge a sua volta ad adottare tecniche produttive di minore qualità ed espelle i prodotti dalla cucina locale, sostituendoli con altri meno cari e magari importati, mentre quelli originali vengono esportati. Il risultato finale è poco sostenibile. Anche la semplice promozione del territorio come destinazione turistica non garantisce

ricadute positive per il locale. Se contemporaneamente non si crea una società locale capace di gestire i valori del territorio (anche come imprenditori), fatalmente questi saranno gestiti da soggetti esterni con offerte lavorative per i residenti scarse sia numericamente sia in qualità.

Gli ecomusei mentre promuovono la riscoperta della cultura locale, fanno crescere anche le capacità gestionali e imprenditoriali dei residenti: promuovono i prodotti ma anche i produttori, incoraggiano i locali ad assumere iniziative perché sviluppino da sé stessi ciò che il territorio offre, mettono a disposizione esempi di valore emblematico che chiunque può seguire.

Il paniere dei terrazzamenti (Ecomuseo dei Terrazzamenti, provincia di Cuneo): circuito di 17 aziende agricole che offrono un paniere con disciplinare di qualità/quantità concordato e trasparenza dei prezzi, possibilità di visita e verifica della qualità della filiera produttiva, opportunità di conoscere i produttori.

Baita & Breakfast (Ecomuseo del paesaggio della Valtaleggio, provincia di Bergamo): ristrutturazione di una baita tradizionale ad uso residenziale turistico gestita da residenti. La prospettiva è di recuperarne altre, gestendole con le risorse locali in modo da assicurare sia il recupero architettonico che opportunità di lavoro (qualificato) per i giovani del luogo.

#### *SICUREZZA PER L'UOMO E PER L'AMBIENTE*

Quanti turisti muoiono ogni anno perché non hanno familiarità con il territorio e con i pericoli che presenta? Quanti fanno indirettamente un danno all'ambiente perché ne ignorano le capacità di sopportazione? Un territorio è sicuro quando esiste un buon equilibrio fra i luoghi e i suoi utilizzatori. In entrambe le direzioni: chi usa il territorio deve conoscerne le insidie, ma deve anche rispettarne i limiti, per non degradarlo. Sicurezza ambientale significa non farsi male col territorio e non fargli male con i propri comportamenti. Garantire questo doppio equilibrio, rende un territorio più pregiato: un valore per l'abitante come per il turista. Non farsi male col territorio: un territorio non si può "mettere a norma" come si fa con gli edifici. Bisogna agire sui suoi frequentatori, sono loro che devono essere "a norma", cioè informati. Non fare male al territorio: l'educazione ambientale deve diventare una pratica quotidiana e divertente (che può anche far risparmiare soldi), non un obbligo.

Gli ecomusei propongono un atteggiamento di rispetto verso il territorio in tutti i sensi: conoscere le insidie dei luoghi ma anche i pericoli che certi nostri stili di vita sbagliati possono costituire per i luoghi stessi. Inoltre propongono l'educazione ambientale come esperienza divertente e didattica insieme. Con l'attività sul campo e le esperienze dirette, coinvolgono persone di tutti i livelli formativi e di tutte le età.

Nelle gole del Raganello (Ecomuseo della valle del Raganello, provincia di Cosenza): un corso di torrentismo particolare, che non solo permette una visita sicura del territorio, ma insegna ad affrontare (o ad evitare di affrontare, in certi casi) i canyon, i torrenti e le altre difficoltà ambientali di questa valle o di altre simili: un'esperienza divertente ma anche di sicurezza preventiva.

Lezioni in ambiente (Ecomuseo delle Acque del Gemonese, provincia di Udine): iniziative di educazione alla conoscenza e al rispetto dei luoghi rivolte alle scolaresche che frequentano l'area ecomuseale ma anche proposte innovative di visita al territorio, per residenti e turisti, accompagnati da una guida locale che sa trasmettere il carattere dei luoghi facendo osservare, toccare, gustare.

### *LA RETE ECOMUSEI DI LOMBARDIA*

La Rete Ecomusei Lombardia (REL) è un network nato nel 2008 tra gli ecomusei lombardi (attualmente 28) che intende valorizzare e promuovere il patrimonio socio-culturale dei territori ecomuseali. La Rete Ecomusei Lombardia ha l'obiettivo di sviluppare relazioni tra gli ecomusei per attuare programmi condivisi di crescita socio-economica basati sul concetto di sviluppo sostenibile e sul principio di sussidiarietà. Una sorta di "distretto culturale ecomuseale" diffuso sul territorio regionale, capace di valorizzare e promuovere il patrimonio culturale ed umano dei territori ecomuseali in stretta collaborazione con la Regione Lombardia e con altri soggetti privati e pubblici. E' un'istituzione viva che svolge azioni di formazione, anche universitaria, e ricerca. La volontà degli ecomusei aderenti alla Rete è quella di scambiarsi "buone pratiche" e accrescere la consapevolezza, la partecipazione e la cooperazione delle comunità locali, che hanno profondamente segnato l'economia e la vita dei territori e delle realtà socio-culturali lombarde e che oggi rischiano di veder disperdere la propria identità.

La Rete lavora per:

- migliorare la capacità degli Ecomusei aderenti di rendersi visibili sul territorio e di incidere positivamente nella realtà socio-economica locale
- favorire la collaborazione, la cooperazione, l'interazione e il costante contatto tra gli ecomusei aderenti, attraverso attività di formazione
- sviluppare e condurre iniziative e progetti comuni, così come elaborare, presentare e gestire progetti condivisi per accedere a finanziamenti sia pubblici che privati
- condividere le risorse per la realizzazione di questi progetti, in modo serio e coerente con i programmi regionali
- fungere da collegamento con altre Reti Italiane ed Internazionali degli ecomusei

Le specificità dei diversi siti della rete eco museale lombarda fanno di questa un ambiente unico e diversificato dove montagna e pianura, paesaggio antropizzato e naturale si fondono nelle diverse culture locali, accomunate da una vocazione condivisa di sviluppo sostenibile, quella dell'Ecomuseo che si declina in diversi modi, ma che raccoglie a sé le diverse anime del territorio lombardo.

L'elemento catalizzatore della rete è costituito dal bene ambiente e dagli operatori che vivono e conoscono il territorio, una dimensione locale intorno alla quale si può immaginare un reticolo complesso di attività, che producono ricchezza attraverso il patrimonio territoriale (agricoltura, natura, paesaggio, infrastrutture) e i

saperi delle popolazioni, (storia e cultura) che da risorse indifferenziate e scollegate diventano “corpo dinamico” di sviluppo turistico capace di attivare risorse pubbliche e private all’interno di strategie condivise di partenariato locale.<sup>2</sup>

## MONDI LOCALI

Mondi locali è una comunità di pratica che riunisce dal 2004 un gruppo di oltre 30 ecomusei italiani ed europei. E’ unita dal desiderio dei suoi partecipanti di mettere in circolazione iniziative innovative (di promozione del patrimonio locale e del paesaggio, partecipative e mirate ad accrescere il benessere delle comunità residenti), di condividerle con altri allo scopo di diffonderle ma anche di verificarne l’efficacia. Partita da una iniziativa dell’Ires Piemonte e della Provincia di Trento nel 2004, con il workshop europeo di Sardegna, durante il quale venne siglata la Dichiarazione d’Intenti comune, Mondi locali sostiene e diffonde una idea di museologia basata sul rispetto delle comunità residenti verso il paesaggio e il patrimonio culturale, ma anche delle diversità entro e fra le comunità. Per questo motivo mantiene contatti con altre iniziative della Nuova museologia e con il MINOM (Mouvement International pour la NOuvelle Muséologie), organismo affiliato all’ICOM (Consiglio internazionale dei musei).

Fra le attività ricorrenti di tipo transnazionale vi sono lo scambio e la formazione reciproca attraverso il metodo learning journey, la gestione di un sito internet europeo ([www.localworlds.eu](http://www.localworlds.eu)) e uno italiano ([www.mondilocali.eu](http://www.mondilocali.eu)), la creazione di gruppi di lavoro con obiettivi specifici e su incarico della rete, l’incontro in un ecomuseo di tutti i partecipanti almeno una volta all’anno. Questi workshop sono caratterizzati da una marcata informalità e mirati a visitare i luoghi che li ospitano, a incontrarsi con le comunità residenti, ad affrontare con spirito pratico problemi di carattere generale (di rete) e che riguardano l’ecomuseo ospitante, facendo in modo che questo si avvantaggi dell’aiuto e della presenza di studiosi e operatori provenienti da tante altre regioni d’Europa. Finora sono stati realizzati workshop internazionali in Italia, Svezia, Repubblica Ceca.

## LE AREE TEMATICHE TURISTICHE

Le peculiarità di ciascun ecomuseo possono essere rappresentate attraverso le risorse disponibili, le eccellenze, il sistema di valori che lo differenziano e che lo rendono riconoscibile e apprezzabile.



### *Itinerari paesaggistici e risorse ambientali*

Ecomusei caratterizzati dalla presenza di percorsi naturalistici, di risorse ambientali e paesaggistiche di rilevanza regionale, nazionale o internazionale, dalla presenza di speci protette e di siti naturalistici valorizzati e oggetto di turismo e di interesse per i visitatori.

---

<sup>2</sup> [www.ecomuseiombardia.it](http://www.ecomuseiombardia.it)



### *Architettura e giacimenti culturali*

Ecomusei caratterizzati dalla presenza di beni culturali di interesse nazionale o internazionale, di architetture di pregio, di oggetti d'arte, di musei e di giacimenti culturali legati a personaggi storici e di rilevanza internazionale.



### *Folklore*

Ecomusei caratterizzati dalla presenza di iniziative, sagre, feste, manifestazioni culturali e rievocazioni storiche, di rilevanza nazionale e capaci di essere punto forte di attrazione dal punto di vista comunicativo e turistico.



### *Prodotti tipici*

Ecomusei caratterizzati dalla presenza di produzioni di eccellenza nel campo agroalimentare (in particolare rispetto a prodotti tipici con certificazioni di qualità DOP, DOC, IGT ecc.)



### *Artigianato*

Ecomusei caratterizzati dalla presenza di forme di artigianato locale, di eccellenza manifatturiera, che recuperano saperi locali legati alla tradizione storica e produttiva locale o che sfruttano particolari materiali.

La rete non è strutturata al proprio interno con canoni tradizionali ma si basa sulla collaborazione dei propri partecipanti con l'obiettivo di avviare attività su più fronti:

- coordinare le attività degli ecomusei lombardi e le attività di studio e assunzione di pratiche innovative
- comunicare e promuovere a livello locale e sovra locale il sistema e la tematica eco museale lombarda
- costruire una carta delle buone pratiche per lo sviluppo sostenibile dei territori ecomuseali lombardi e una carta del paesaggio, direttamente collegata alla carta europea del paesaggio e del turismo sostenibile
- creare un network nazionale, attraverso la partnership con le altre reti regionali, per la promozione e la diffusione nazionale e internazionale delle tematiche, dell'eccellenza e delle buone pratiche ecomuseali
- creare una piattaforma di scambio di esperienze e lo sviluppo di studi, ricerche e progetti per il territorio ecomuseale lombardo quale strumento di sviluppo sostenibile
- svolgere attività di formazione continua in sinergia con la Regione Lombardia e le istituzioni culturali e scientifiche attraverso attività di seminari, workshop, corsi e visite guidate.

La rete si è organizzata in gruppi di lavoro suddivisi per le tematiche affrontate e per le specializzazioni dei diversi referenti. I gruppi di lavoro nascono come strumento d'incontro, discussione e progettualità partecipata al servizio dei singoli ecomusei come comunità di pratica per la programmazione e la promozione delle attività della rete.



- |   |   |
|---|---|
| 1 Ecomuseo delle Orobie La "Strada Verde"     | 13 Ecomuseo Val San Martino             |
| 2 Ecomuseo Valle Imagna                       | 14 Ecomuseo Valli Oglio Chiese          |
| 3 Ecomuseo Valle Seriana                      | 15 Ecomuseo Adda di Leonardo            |
| 4 Ecomuseo Val Taleggio                       | 16 Ecomuseo dell'Est Ticino             |
| 5 Ecomuseo di Valtorta                        | 17 Ecomuseo di Nova Milanese            |
| 6 Ecomuseo degli Alberi del Pane              | 18 Ecomuseo del Paesaggio di Parabiago  |
| 7 Ecomuseo Concarena Montagna di Luce         | 19 Ecomuseo Il Grano in Erba            |
| 8 Ecomuseo della Valle delle Cartiere         | 20 Ecomuseo Miniera della Bagnada       |
| 9 Ecomuseo del Vaso Ré e della Valle d. Magli | 21 Ecomuseo delle Terrazze Retiche      |
| 10 Ecomuseo di Valle Trompia                  | 22 Ecomuseo Valle del Bitto di Albaredo |
| 11 Il territorio come Ecomuseo                | 23 Ecomuseo della Valgerola             |
| 12 Ecomuseo delle Grigne                      | 24 Ecomuseo Val Fabiolo                 |

Figura 1 Mappa degli Ecomusei in Lombardia

### 3.1 L'ECOMUSEO ADDA NORD

La genesi dell'ecomuseo si deve al Comitato Rotariano per il Restauro delle Chiuse dell'Adda, che per primo mise in luce il valore universale dei luoghi e avanzò l'idea di un loro recupero.

Con il sostegno della Regione Lombardia, la proposta ha conseguito l'autorevole riconoscimento dell'Unione Europea che, nel quadro del Programma Terra, l'ha inclusa nel progetto Canaux Historiques – Voies d'Eau Vivantes.

Ma in cosa si distingue un ecomuseo da un museo tradizionale?

Innanzitutto per una sua naturale dimensione 'fuori dalle mura'. La sua organizzazione, infatti, è diffusa sul territorio e si avvale di sentieri attrezzati per esplorare il paesaggio.

Un ecomuseo, inoltre, non esibisce una collezione, ma una rassegna delle testimonianze che costituiscono l'anima e l'identità di un luogo e della sua comunità. Nel caso specifico, l'Ecomuseo Adda di Leonardo offre i segni di una collaborazione secolare fra l'acqua generosa e un popolo industrioso.



Figura 2 Ecomuseo Adda di Leonardo



L'ecomuseo Adda di Leonardo, che coinvolge il Parco Adda Nord, promuove un territorio compreso nelle province di Lecco, Milano e Bergamo. Ciò che lo caratterizza è la presenza dell'acqua; il suo territorio, con scorci suggestivi, si snoda lungo il fiume Adda e accoglie i navigli di Paderno e della Martesana. Ma l'originalità è data dai segni della presenza di Leonardo da Vinci che soggiornò in questi luoghi dal 1507 al 1513, apportando un notevole contributo culturale, teorico e pratico.

Tra i segni e le testimonianze della storia si incontrano vestigia celtiche, longobarde e romane, opere idrauliche della bonifica benedettina alto medioevale, castelli medioevali e rinascimentali, chiese, santuari, centrali idroelettriche, filatoi e opifici cotonieri di inizio secolo e il Villaggio operaio di Crespi (patrimonio dell'UNESCO).

*The Leonardo "Ecomuseo Adda", that concerns all the Adda North Park, promotes a territory within Lecco, Milan and Bergamo regions. Its defining element is water; its territory, with its striking views, winds along the Adda River and receives Paderno canals and naviglio Martesana waters.*

*The original thing is given by the signs left by the presence of Leonardo, who lived in these places from 1507 to 1513, giving a cultural, theoretical and practical contribution to these premises. Among the signs and remains left by history you can admire some Celtic, Longobard and Roman vestiges, some hydraulic works made during the Benedictine high medieval drainage, Medieval and Renaissance castles, churches, sanctuaries, hydroelectric power plants, spinning-wheels and cotton workshops of the beginning of the century and the Crespi working village (UNESCO patrimony).*

un museo a cielo aperto

a museum in the open air



Il visitatore nel suo "viaggio" lungo il fiume potrà sentire il rumore armonioso dell'acqua, i profumi intensi della natura e soprattutto cogliere l'identità, l'operosità e la passione delle comunità che hanno abitato e abitano questi luoghi.

*The visitor, in his travel along the River, will be able to hear the harmonious sound of water, the intense perfumes of nature and, above all, he will perceive the identity, the industry and the passion of all the communities that lived long ago and still live in these places.*

Figura 3 Ecomuseo Adda di Leonardo, un museo a cielo aperto



## 4. IL CONTESTO

Il contesto in cui si trova il mio progetto è situato nell'ambito del Parco Adda Nord. In particolare nel territorio del comune di Calusco d'Adda, in stretto contatto con le rive profonde del fiume in corrispondenza della derivazione del canale di Paderno, con il ponte di Paderno d'Adda, con la diga di Robbiate, con la ciminiera dell'Italcementi e con i campi di mais che hanno come sfondo le Alpi.



Figura 4 Ponte di Paderno d'Adda



Figura 5 Diga di Robbiate



Figura 6 Italcementi

#### 4.1 CARATTERISTICHE GEOGRAFICHE DEL CONTESTO

L'Adda scava profondi solchi nei suoli diluviali della fascia prealpina, poi emerge su suoli di origine alluvionale e procede verso la pianura con un corso dapprima lineare e contenuto fra alte ripe e in seguito, procedendo attraverso pianure e arginature artificiali atte a prevenire le piene, giunge fino alla pianura. Inizia questo andamento dalla sua uscita dal lago di Como, ramo di Lecco, con l'appendice dei due laghetti di Garlate e di Olginate, fino al suo sbocco nel Po, e si pone nel territorio come un corridoio verde che attenua il peso insediativo dell'area lombarda metropolitana. Questo è uno dei motivi per i quali il suo corso va valorizzato e tutelato sia dal punto di vista ambientale che da quello legato alla storia e alla costruzione nei secoli del paesaggio, che qui, con particolare evidenza, vediamo indissolubilmente legato al tracciato del fiume.

Inoltre, sotto il profilo storico-culturale, riporta alla memoria il confine fra una Lombardia occidentale soggetta prima alle signorie milanesi e quindi agli Spagnoli e una Lombardia orientale governata dalla Repubblica veneta. Per sottolineare il ruolo politico di questo confine basta osservare i resti dei castelli ancor esistenti (Brivio, Trezzo, Cassano), i ponti, i guadi e le dogane, i diversi dialetti e l'attuale divisione delle province. La tutela va infatti estesa oltre che alla componente naturalistica, anche a quella legata ai beni culturali di memoria storica, ai suoi scenari caratterizzati dalle presenze tecnologiche, come il ponte in ferro di Paderno o le numerose centrali elettriche della valle riconosciute come uno dei più significativi patrimoni archeologico-industriali d'Italia, e ancora alle testimonianze artistiche delle chiese e delle cappelle nonché alla suggestiva architettura delle ville lombarde. Fin dal medioevo dall'alveo dell'Adda si è tratta anche la preziosa linfa che grazie a una capillare rete idraulica ha reso fertissime le campagne, anche grazie all'apertura del canale della Muzza nel 1920-30 e del Fosso Bergamasco nello stesso periodo. Ma non soltanto canali, anche navigli per il commercio dal lago verso Milano, con l'apertura del naviglio della Martesana nel 1460 e di Paderno tra il 1500 e il 1600. E poi vasti opifici tessili, come quelli di Fara, Cassano e Vaprio, che traevano dall'acqua la forza necessaria al funzionamento dei loro macchinari.

#### GEOLOGIA

L'ambiente fisico attraversato dal tratto di fiume Adda che va da Lecco a Truccazzano è caratterizzato dalla presenza di un sistema di terrazzi fluvio-glaciali.

Il ghiacciaio che millenni or sono, nel quaternario, scendeva dalle Alpi verso la pianura, nel suo alterno avanzare e regredire, ha dato origine a formidabili anfiteatri morenici.

Ritiratosi definitivamente il ghiacciaio, il fiume si è lentamente scavato il proprio letto trasportando con sé enormi quantità di detriti morenici. I territori attraversati dal fiume sono perciò costituiti sia da depositi fluvio-glaciali più antichi (argille rosso giallastre, i cosiddetti ferretti) e localmente, soprattutto tra Paderno e Trezzo, da banchi conglomeratici (ceppo), sia da depositi di epoca più recente, materiali ghiaiosi e sabbiosi, che risultano presenti soprattutto tra Cassano e Truccazzano.

## *IDROGRAFIA*

All'interno della Regione Lombardia l'Adda si snoda per 33 chilometri fino a confluire nel Po.

Dopo aver formato i due laghi di Garlate e Olginate, in uscita dal Lago di Como (ramo di Lecco), scorre per breve tratto fino alla diga di Olginate, il cuore dell'intero sistema idrico territoriale.

Raggiunge Brivio con andamento lento e regolare per proseguire poi fino ad Imbersago dove lambisce le sponde creando suggestive anse ricche di vegetazione palustre; a Paderno si immette in un corridoio di roccia scavandosi una trincea nei banchi di ceppo.

Mediante un arditissimo canale terrazzato che scorre parallelo al fiume per diversi chilometri, il dislivello di circa trenta metri delle rapide, viene superato: chiuse, conche e centrali idroelettriche si susseguono rapidamente, conferendo al territorio un aspetto antropico e paesaggistico eccezionale.

A Trezzo sull'Adda il fiume origina, compiendo una grossa curva e lambendo i fianchi del castello, il Naviglio della Martesana congiungendo così le acque dell'Adda con quelle della Fossa Interna dei Navigli Milanesi.

Superato Trezzo, il fiume riprende il suo corso, a tratti irregolare per poi distendersi in ampi meandri e banchi di ghiaia fino alla confluenza nel Po.

L'idrografia della zona è anche influenzata dalla presenza di numerosi corsi d'acqua minori (rogge) derivati dall'Adda per fini irrigui: Naviglio Martesana (all'altezza di Trezzo), Roggia Vailata (Fara), Canale della Muzza, Canale Retorto, Roggia Rivoltana, Canale Vecchelli (Cassano). A queste vanno aggiunte numerose risorse nel sottosuolo: i fontanili costituiscono vere e proprie emergenze della falda più superficiale.

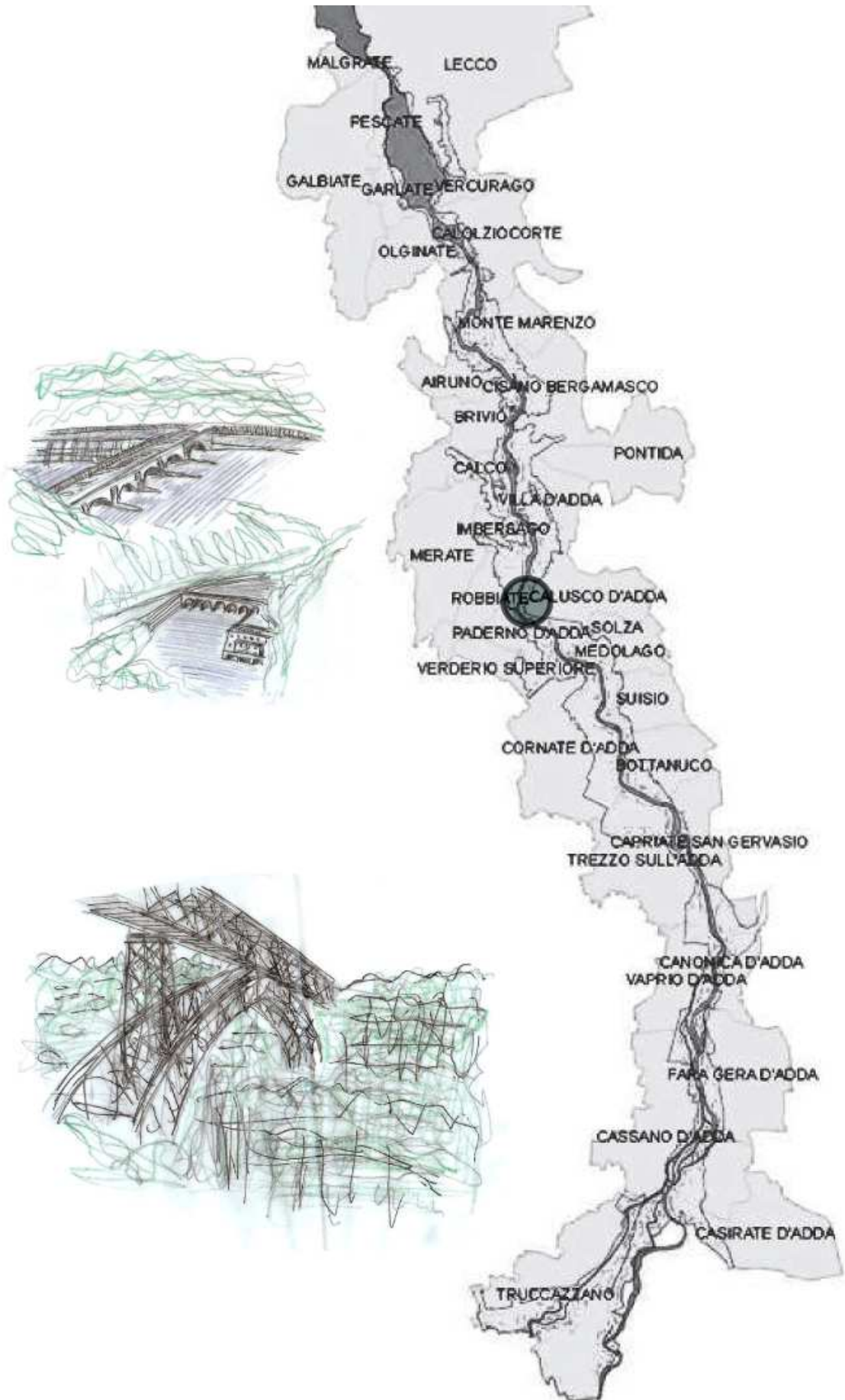


Figura 7 Individuazione dell'area di progetto nel territorio lombardo

## 4.2 IL FIUME ADDA E LEONARDO DA VINCI

Nel corso della sua vita intensa e laboriosa, Leonardo da Vinci si trasferì due volte a Milano: fra il 1482 e il 1499, periodo in cui, sotto la munifica protezione di Lodovico il Moro, dipinse la prima versione della Vergine delle Rocce (Parigi, Louvre), la Dama dell'Ermellino (Cracovia, Czartoryski Muzeum) e il Cenacolo (Milano, Refettorio di Santa Maria delle Grazie), e fra il 1506 e il 1513, gli anni della seconda versione della Vergine delle Rocce (Londra, National Gallery), San Giovanni Battista e Sant'Anna (Parigi, Louvre). Fu durante questo secondo soggiorno milanese che fece tappa più volte sull'Adda, ospite nella dimora del nobile Girolamo Melzi. Giunto al suo massimo splendore, l'artista, ormai sessantenne, approfittò della tranquillità di Vaprio e dell'assistenza di Francesco Melzi, figlio di Girolamo, per riordinare la gran massa di carte e manoscritti, che proprio qui furono conservati prima della loro dispersione.

Dalla splendida terrazza della villa o dai suoi immediati dintorni, Leonardo disegnò ripetutamente il paesaggio dell'Adda: il fiume tra Monasterolo e Trezzo (Windsor, Royal Library, 12398), la Martesana e il promontorio di Concesa (Windsor, Royal Library, 12399), il traghetto tra Vaprio e Canonica (Windsor, Royal Library, 12400). Su quest'ultimo foglio appare un barcone del tutto simile a quello ancora in uso a Imbersago. Dovrebbe appartenere allo stesso periodo anche un altro disegno, che potrebbe essere considerato un autoritratto ideale del maestro: un vecchio è seduto sulla riva di un fiume, intento a studiare vortici d'acqua (Windsor, Royal Library, 12579)

La passione di Leonardo per i temi idraulici è nota. Ad essi si dedicò tutta la vita. Durante i soggiorni a Vaprio, intraprese gli studi per collegare il lago di Como con la città di Milano, discendendo l'Adda. Le sue intuizioni geniali crearono i presupposti per la nascita del naviglio di Paderno. Egli prevedeva di superare il tratto di fiume non navigabile, ossia quello compreso nello stupefacente scenario naturale della valle della Rocchetta, con un'opera ardita: uno sbarramento da realizzare in prossimità dei Tre Corni, una tratta cieca di canale scavato nella sponda bergamasca, una sola grande conca e uno sbocco in Adda, sempre in galleria, per portare le barche al di là delle rapide, laddove la navigazione poteva riprendere senza ostacoli. Schizzi e appunti del progetto appaiono nel foglio 141 del Codice Atlantico (Milano, Biblioteca Ambrosiana) mentre un altro foglio del medesimo Codice, il 335, riporta un bel disegno planimetrico del tratto di fiume tra Brivio e la Martesana, con le disposizioni da adottare per superare le rapide turbolente. Tre Corni, il luogo indicato negli studi idraulici, sembra essere stato richiamato anche nel fondale della Vergine delle Rocce. Un episodio che rinsalda l'artista con lo scienziato. I lavori al naviglio di Paderno presero il via circa 70 anni dopo la scomparsa del maestro e seguirono un progetto in buona parte differente. Ma questo canale parallelo, con le sue conche, le porte oblique, i gradoni di caduta delle acque, è un superbo omaggio alle idee di Leonardo.





Figura 8 Schizzo realizzato da Leonardo da Vinci che rappresenta il progetto del traghetto attualmente esistente sul fiume Adda

## 5. L'INTENZIONE PROGETTUALE

Il medio corso del fiume Adda con le urbanizzazioni e le infrastrutture che ad esso si sono affiancate, è stato assunto come paradigma di una sapiente interazione tra spazi naturali e manufatti artificiali nella caratterizzazione del paesaggio padano. Un approccio al territorio che ha saputo trasformare il paesaggio da agricolo a industriale modificando l'immagine dei luoghi e integrandola con l'articolata morfologia della valle dell'Adda.

La presenza in questi luoghi di un urbanizzato diffuso e frammentario ha creato notevoli problematiche entro ambiti paesaggistici di notevole interesse. L'attuale regime vincolistico della zona impedisce un'efficace azione progettuale nel senso dell'attivazione di un processo virtuoso che integri paesaggio e architettura.

Orientare il sistema amministrativo dell'area a Parco verso un approccio progettuale significa riscattare questi luoghi dalla loro condizione di marginalità per rilanciarli quali centri di interesse per la costruzione di nuove forme di socialità all'interno della città diffusa.

La sperimentazione progettuale è stata condotta con riferimento alle tematiche del rapporto tra la sostenibilità ambientale e il progetto di architettura, secondo una visione strategica che consenta la previsione e il controllo delle conseguenze delle trasformazioni indotte dall'intervento sui contesti interessati. Si considerano tali trasformazioni come *alterazione di equilibri*, la cui salvaguardia e riscrittura si pongono come esigenza primaria dell'attività progettuale. Pur confermando l'esistenza della componente modificativa, propria di ogni attività progettuale, la ricerca di nuovi assetti stabili e in costante relazione di equilibrio dinamico locale (interno ai propri componenti) e globale (con il contesto nel quale si iscrivono) diviene priorità da affrontare e integrare agli obiettivi strategici del progetto. In questo modo le discipline progettuali si trovano a giocare un ruolo di cerniera tra passato, stratificato nelle condizioni contestuali e ambientali da conoscere e interpretare, e futuro, anticipato dal progetto trasformativo e dalla prefigurazione dei nuovi equilibri possibili. Al progetto viene affidato in questo modo il ruolo risolutivo delle implicazioni poste dai sistemi ecologico - ambientali agenti alle diverse scale relazionali. Il metodo proposto assume la relazione con il luogo come atto fondativo del progetto, secondo un approccio che ne interpreti i caratteri storico - morfologici, tipologico - sociali, tecnico - costruttivi ed ecologico - ambientali. Simultaneamente il percorso progettuale implica l'individuazione di riferimenti critici nella storia della disciplina e di criteri di compatibilità ambientale, per giungere alla definizione del progetto nelle scale adeguate.

L'obiettivo è la costruzione di un progetto di architettura sostenibile attraverso lo sviluppo delle sue componenti morfologiche, tipologiche e tecnologiche. La forma architettonica finale dovrà conseguire dell'integrazione della varietà degli elementi implicati: la conformazione risultante dovrà porsi pertanto come

risultato complesso dell'incontro tra l'insieme delle determinazioni proprie dell'organismo architettonico e la sintesi delle condizioni di rapporto col contesto. Sul *limite* tra le '*ragioni interne*' della forma e le '*implicazioni esterne*' del luogo si potrà misurare la reale portata del progetto d'architettura e la sua effettiva capacità di interpretare, attraverso la forma architettonica costruita, la sfida della sostenibilità. La costruzione del progetto dovrà interpretare in modo critico la *problematica della forma* e la concezione dell'*architettura quale fatto relazionale*, in grado di costruire rapporti con il luogo da trasformare – attraverso l'interpretazione paradigmatica degli assetti dispositivi – e con lo spazio da conformare grazie alle condizioni di rapporto specifiche dell'organismo architettonico e attraverso l'utilizzo di strumenti disciplinari criticamente rinnovati. La sostenibilità si lega indissolubilmente all'esercitazione progettuale, ma si richiede di declinarne il senso in merito alla specificità dei temi architettonici. Il carattere esteso del concetto infatti esige che se ne comprendano le ricadute sulle pratiche del progetto, per comprendere la portata delle innovazioni in termini di forma architettonica, tecniche costruttive e ragioni d'uso dello spazio.



## 5.1 IL TEMA PROGETTUALE, CONTENUTI FUNZIONALI

Il tema progettuale si inserisce nell'ampia e complessa questione della forma e dell'uso degli spazi pubblici, siano essi edificati che ineditati. Le discipline progettuali e nello specifico quelle inerenti la struttura e il senso della forma architettonica non possono più eludere il problema dell'aggiornamento dell'idea stessa di spazio pubblico, della sua identità e della sua capacità comunicativa. Cioè non possono sfuggire ad un meditato processo di rigenerazione tipologica. In particolare sembra appropriato e necessario sperimentare architetture che interpretino e "diano luogo" a spazi collettivi effettivamente corrispondenti alle diverse modalità di aggregazione contemporanea. Organismi (manufatti) che siano in grado di ospitare momenti ed eventi della vita sociale, delle sue dinamiche, dei suoi "riti".

Il tema riguarda in particolare l'ideazione di un organismo architettonico capace di contenere e rappresentare la complessità del sapere contemporaneo e la multiformità della sua comunicazione e diffusione.

Un obiettivo così "suggestivamente attuale" assume particolare interesse se ne si considera la sua collocazione all'interno del Parco Adda Nord, un contesto in cui gli elementi di natura (quali gli andamenti geografici, le essenze vegetali, l'acqua, ecc.) interagiscono in maniera complessa con i manufatti storici dell'abitare (gli antichi insediamenti produttivi, le infrastrutture di attraversamento, i dispositivi di controllo delle acque fluviali per l'approvvigionamento energetico). In questo ricco contesto nasce la volontà, ma anche la necessità, di definire una nuova struttura di servizio per l'intero sistema con il compito di affiancare le differenti attività del parco, ottimizzandone l'efficienza e instaurando rapporti di interazione fra le stesse.

### *LE SCELTE STRATEGICHE IN RAPPORTO ALL'ESISTENTE*

Alla ricchezza ambientale dell'area vasta non corrisponde sempre una conforme qualità dei singoli nuclei insediati. Uno dei caratteri fondamentali della configurazione insediativa di Calusco d'Adda è quello di non avere un centro storico esteso. Il nucleo originario dell'abitato appare oggi come un insieme di edifici di modeste dimensioni, tipologicamente riconducibili al ruolo agricolo passato. L'espansione urbana successiva, legata alla collocazione di Calusco sulle direttrici per Milano e per Lecco e alle attività estrattive e di trasformazione dell'Italcementi, ha poi inglobato le preesistenze in una dilagante e informe continuità abitativa che, solo in prossimità della profonda cavità del fiume Adda, si diluisce e si arresta.

La qualità dei tessuti edificati è decisamente convenzionale e ripetitiva, reiterata dal modello della casa mono e bifamiliare organizzata in singoli lotti recintati e disposti in geometrica sequenza lungo le strade di lottizzazione. Unici elementi di discontinuità spaziale sono alcuni spazi aperti, a vario titolo ineditati (piazze, centri sportivi, piccoli parchi), prevalentemente disposti lungo la via principale, e utili a determinare lungo il suo sviluppo una alternanza di spazi a differente intensità edificata.

L'esperimento progettuale, nel proporsi la realizzazione di un nucleo architettonico di interesse pubblico e specificamente orientato alla valorizzazione del paesaggio circostante e alla sua comunicazione, ha la necessità di disporsi in uno dei punti più significativi dell'area. Il sito selezionato si colloca all'intersezione tra il grande "solco" tracciato dal fiume Adda, l'antico ponte ferroviario di Calusco e la strada statale di grande percorrenza. Attualmente il sito è insediato da alcuni frammenti di tessuto residenziale disperso e casualmente disposto alla sommità dell'alveo del fiume; l'insieme disorganico e incoerente di questi frammenti, la loro precarietà e trascuratezza, concorre a connotare il luogo come una periferia marginale e sciatta.

#### La demolizione

Tra gli obiettivi del progetto, oltre quello della costruzione di una centralità culturale riferita alla scala globale dell'intero comparto ambientale, c'è quello della riqualificazione locale del disegno e dell'uso sociale di questi spazi, anche attraverso la demolizione delle parti più obsolete e insignificanti.

In questo caso si ritiene che la demolizione di alcune costruzioni e manufatti di bassa qualità edilizia possa realmente contribuire ad una rigenerazione di porzioni di paesaggio e, al contempo, rappresentare un'utile momento di riflessione circa la nozione di demolizione nell'ambito dell'economia urbana e sociale di questo territorio. Vale a dire che se può sembrare diseconomico la demolizione di alcune costruzioni, oggi abitate, ma la cui qualità risulta di grave offesa all'estetica della città, ai suoi spazi pubblici e quindi all'identità culturale dei suoi stessi abitanti, una più aggiornata idea di economia, più attenta alla "lunga durata" degli effetti e capace di includere anche le condizioni ambientali tra i suoi parametri, potrebbe senz'altro sopportare la sostituzione di queste costruzioni, magari risarcendo le proprietà in altro luogo (mediante il principio della perequazione), in cambio di un netto miglioramento del paesaggio e dello spazio collettivo.

Il concetto di demolizione non può più essere considerato come un evento negativo ed "eccezionale", una pratica punitiva nei confronti di abusi edilizi o di costruzioni particolarmente brutte e sbagliate; deve diventare invece, come altrove è, una delle fasi possibili, necessarie, del farsi storico del paesaggio. Procedura normale nei processi di trasformazione, riconfigurazione, riqualificazione dello spazio fisico che, per sua stessa natura, non può essere considerato come dato una volta per tutte. Al contrario esso rappresenta e identifica, attraverso le diverse forme, le modalità e le dinamiche delle culture abitative; esprime il grado e la qualità di civilizzazione di una società storica riportando i segni delle stratificazioni, delle aggiunte e quindi anche delle sottrazioni.

E' in questa accezione del resto che la demolizione rende possibili i programmi di riorganizzazione delle aree industriali dismesse, restituisce ad usi aggiornati gli ampi spazi dei terminali infrastrutturali obsoleti (stazioni, porti, ecc.), gli scali abbandonati e ormai privi di ruolo urbano specifico, le aree più degradate e irrecuperabili delle nostre periferie.

Affrancato così dal quel valore "vendicativo" ed eccezionale (in verità più evocato che praticato) che ha assunto nel nostro paese, l'atto del demolire diviene una procedura "normale", necessaria, legata alle

esigenze di migliorare uno stato di fatto, ripensare un contesto e, soprattutto, dare luogo a nuovi spazi di relazione.

Nello specifico il progetto dovrà prevedere i seguenti contenuti funzionali:

- MUSEO relativo al patrimonio naturale, culturale e tecnologico del sistema dell'Adda. Questa struttura diventerà il nuovo polo culturale di riferimento per il Parco, luogo in cui verrà archiviata e esposta la storia del Parco e, allo stesso tempo, luogo di ricerca ed elaborazione sulla biodiversità che lo abita.

Il museo (2000-2500 mq) dovrà comprendere un piccolo sistema espositivo di circa 1500mq, un archivio storico, una biblioteca tematica e servizi. Dovranno inoltre essere previste almeno due aule polivalenti per incontri, conferenze e workshop.

- FORESTERIA in grado di accogliere i visitatori del parco con necessità di pernottamento. Il parco è molto esteso, attraversa diversi comuni e a sua volta è attraversato da numerosi percorsi carrabili, pedonali e ciclopedonali utilizzati da visitatori, turisti ed escursionisti occasionali. Da qui nasce la necessità di costituire, attraverso una piccola foresteria, una tappa di un percorso che può aumentare a più di una singola giornata la permanenza nel parco.

Nella foresteria (350mq) dovranno trovare posto 10 camere doppie con bagno, hall, reception, uffici, lounge area e magazzino.

- CAFFETTERIA comprensiva di bar, ristorante, cucina e bagni a servizio sia degli ospiti della foresteria che dei visitatori del museo. Il ristorante dovrà essere anche in grado di funzionare indipendentemente dall'apertura di foresteria e museo così da diventare locale di riferimento nel territorio in cui gustare i sapori del luogo.

- GIARDINO D'INVERNO inteso come serra urbana: uno spazio pubblico protetto, un luogo in cui poter stare, soffermarsi, passeggiare e incontrarsi in ogni condizione di clima e periodo del giorno. Il sistema del giardino d'inverno dovrà contaminarsi con gli altri servizi della struttura diventando elemento connettore e principale sistema di controllo climatico dell'intero intervento.

Organismo di lunga tradizione costruttiva ed espressiva, la serra potrebbe rappresentare un luogo particolare di incontro e di sosta capace di ospitare momenti di socialità nuova.

Si tratta, nelle sue versioni archetipiche, di una "invenzione" del secolo diciannovesimo ed ha rappresentato nella cultura della città borghese e moderna una costante significativa anche quando declinato nelle varianti delle gallerie, delle gallerie commerciali, delle serre urbane (passage) ecc..

*"Questi passage, recente invenzione del lusso industriale sono corridoi ricoperti di vetro e dalle pareti rivestite di marmo, che attraversano interi caseggiati, i cui proprietari si sono uniti per queste speculazioni. Sui due lati di questi corridoi, che*

*ricevono luce dall'alto, si succedono i più eleganti negozi, sicché un passaggio del genere è una città, anzi un mondo in miniatura".<sup>3</sup>*

Allo schema strutturale del giardino d'inverno ottocentesco occorre tuttavia applicare un complesso e sapiente lavoro di modificazione, contaminazione, rielaborazione che ne restituisca una variante aggiornata, che lo riconfiguri come organismo urbano utile ed effettivamente appartenente alla contemporaneità, sia dal punto di vista della forma che da quello dell'uso e della sua capacità attrattiva. Questo comporta innanzitutto arricchire lo specifico significato dell'idea di "utilitas"; il suo valore infatti non può più risiedere in una convenzionale quanto fredda nozione di destinazione d'uso, quanto nella sua capacità di caratterizzare il senso di ospitalità dei luoghi. Cioè la definizione di spazi dotati di commisurazione e rapporto, anche quantitativo, con le scale delle attività degli uomini, dei nuovi modi di socializzazione e anche dei loro sentimenti.

Analogamente al tema della serra ciascuno degli spazi precedentemente elencati non potrà essere assunto dal progetto come semplice quantità da sommare alla destinazione giudicata principale, ma dovrà essere invece considerato nel suo carattere di spazio di tipo nuovo, inedito per certi versi perché destinato a ospitare usi e pratiche nuove; appartiene del resto al ruolo specifico dell'architettura immaginare le forme, le qualità espressive, le tecniche e le modalità realizzative più opportune del proprio tempo.

---

<sup>3</sup> Da una "Guida illustrata di Parigi" della prima metà dell'800; riportato in Walter Benjamin: "Parigi capitale del XIX secolo" in *Angelus Novus*, 1955. Trad. ital. Einaudi 1981.



Figura 1 Area di progetto

## 5.2 STRUTTURA DI PROGETTO

A. LETTURA E INTERPRETAZIONE DEL LUOGO: schemi, diagrammi, mappe, letture comparative, fotografie (e altro), in grado di interpretare gli assetti morfologici, tipologici, tecnologici e gli elementi costitutivi dell'area di progetto, nonché le relazioni tra l'area e il contesto urbano di riferimento.

B. ANALISI DEI CARATTERI AMBIENTALI: ricognizione degli elementi climatico-ambientali caratterizzanti il luogo, espressi attraverso la redazione di schemi solari, mappe dei caratteri vegetazionali, tabelle riepilogative dei dati della zona climatica di riferimento e altro che si ritiene indispensabile alla comprensione del luogo dal punto di vista ambientale.

C. MAPPA STRATEGICA E MASTERPLAN: diagrammi e mappe finalizzati a rappresentare la selezione degli elementi necessari ad orientare le strategie di indirizzo della trasformazione e fissare l'armatura formale e concettuale del progetto; riferimenti alla cultura del progetto con approfondimento di casi esemplari.

D. PRINCIPIO INSEDIATIVO E ATTACCO AL SUOLO: planivolumetrico che esprima il principio insediativo in relazione agli elementi strutturanti del contesto e pianta al suolo degli spazi aperti e di quelli confinati, con specificazione dei materiali costitutivi il disegno dello spazio aperto.

E. SVILUPPO DEL TEMA ARCHITETTONICO: piante, prospetti e sezioni che illustrino gli aspetti architettonici del progetto, integrati da sezioni e piante climatiche necessarie a mostrare le strategie di sostenibilità e di controllo dei fattori climatico-ambientali e da diagrammi geometrici, funzionali e strutturali finalizzati a sintetizzare i contenuti logico-formali della proposta progettuale.

G. APPROFONDIMENTO TECNICO E CARATTERI COSTRUTTIVI: sezioni e particolari in grado di evidenziare la coerenza e il grado di sostenibilità delle tecniche costruttive e dei materiali impiegati

## 6. IL PROGETTO

### 6.1 LA SPERIMENTAZIONE

Può l'architettura migliorare un luogo?

### 6.2 UN PROGETTO NEL TERRITORIO

Un progetto nel territorio.

Questo progetto in questo territorio.

Come precedentemente raccontato e descritto, quest'area di progetto presenta caratteristiche che rappresentano la stratificazione storica dell'intervento dell'uomo. Come in passato la diga, il ponte e l'edilizia sono nate per rispondere a specifiche esigenze del tempo, oggi questa mia ipotesi progettuale rappresenta un tentativo di interpretazione dei segni del territorio e di inserimento nella periferia dispersa di Calusco e nel sistema dell'Ecomuseo Adda di Leonardo.

### 6.3 L'OGGETTO PROGETTUALE

“L'oggetto della ricerca di questa tesi di laurea è un Ecomuseo che ha come intento principale quello di essere il mezzo attraverso il quale poter leggere più facilmente il paesaggio. Si sviluppa longitudinalmente tra la periferia della cittadina e il fiume Adda diventando la prima soglia di lettura del paesaggio prealpino di questo territorio. Volendo quindi diventare un sistema di lettura e di interpretazione del luogo, ho ritenuto necessario demolire una parte di tessuto urbano adiacente il fiume per poi andarlo a ricostruire in aree limitrofe che però presentano caratteristiche morfologiche migliori.

Situato al centro di diversi sistemi organizzativi del territorio come la pista ciclabile, il percorso pedonale, il sistema viabilistico principale del territorio lombardo e il sistema ferroviario, questo ecomuseo presenta tutte le potenzialità per poter diventare un elemento attivo nello sviluppo futuro di quest'area”.



Figura 2 Edificato da demolire

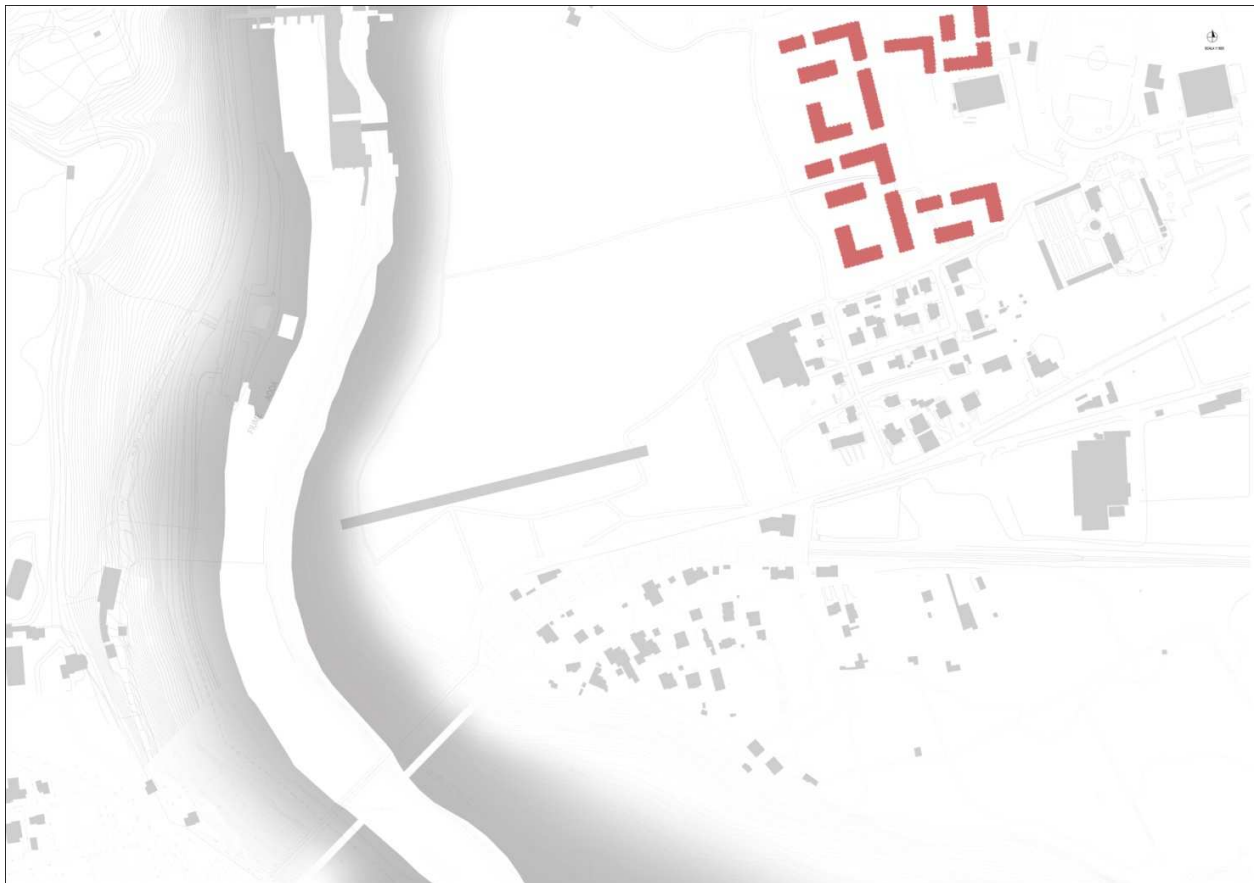


Figura 3 Edificato ricostruito





Figura 4 Progetto inserito nel territorio

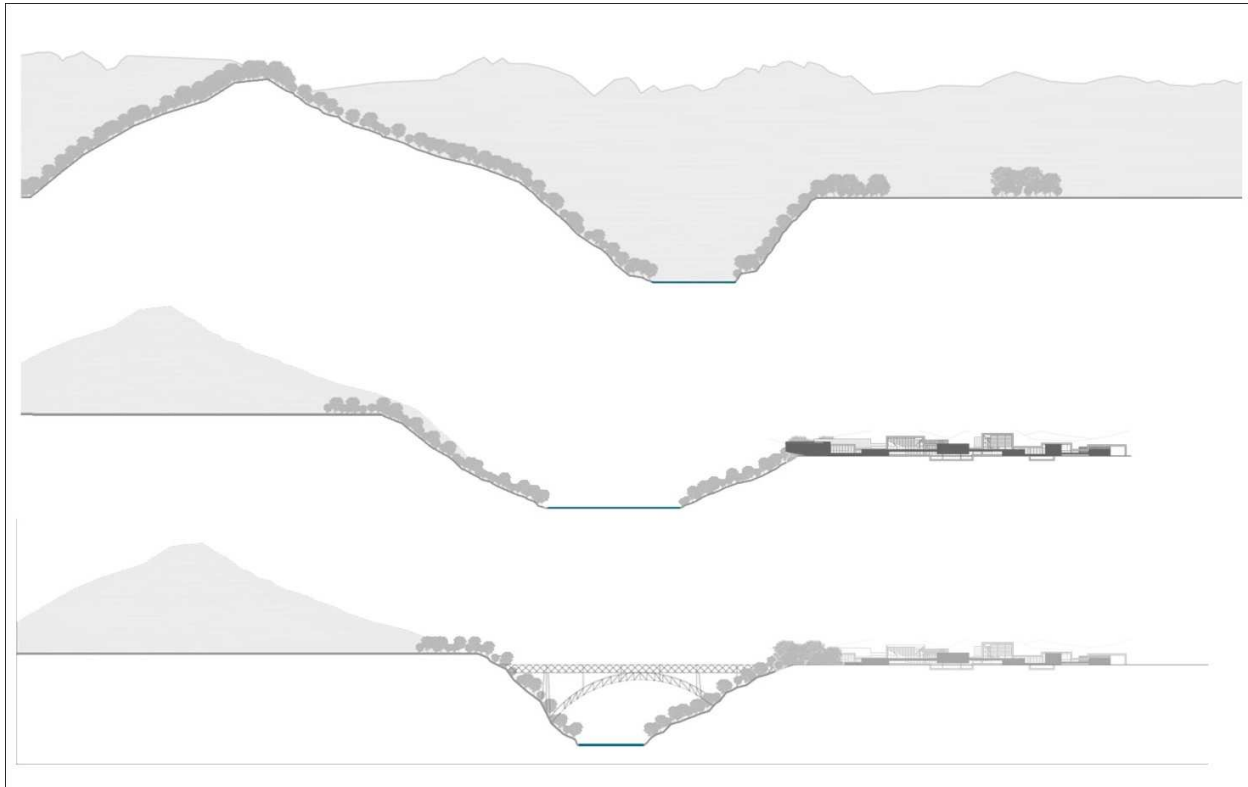


Figura 5 Sezioni territoriali



Figura 6 Foto inserimento del progetto in Google Earth



Figura 7 Render di progetto nel territorio, relazione con il ponte e il fiume

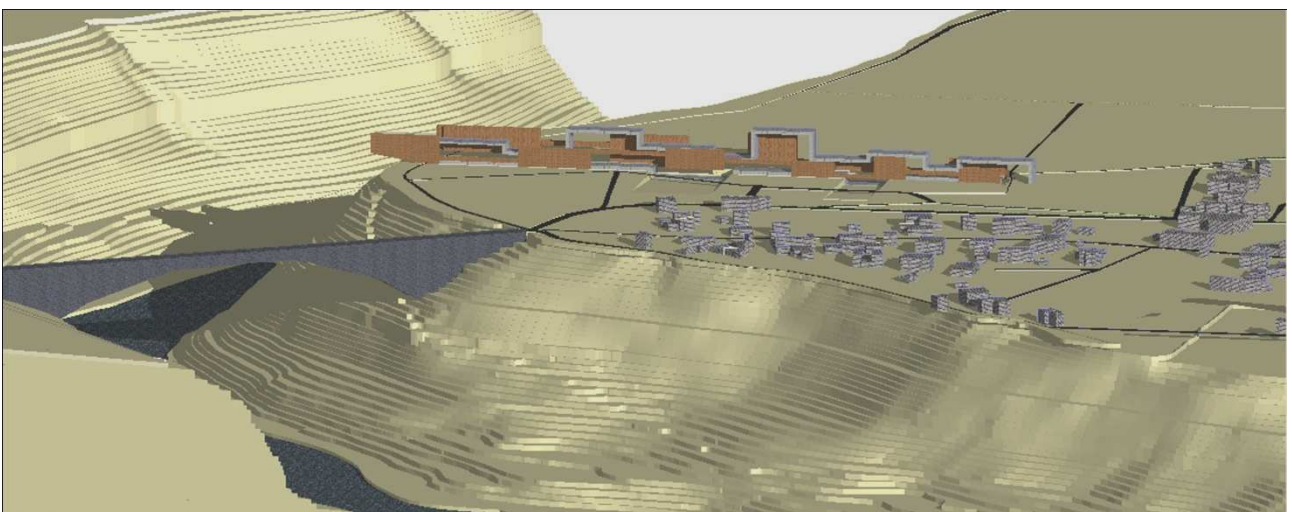


Figura 8 Render di progetto nel territorio, relazione con l'edificato

6.4 IL GIOCO

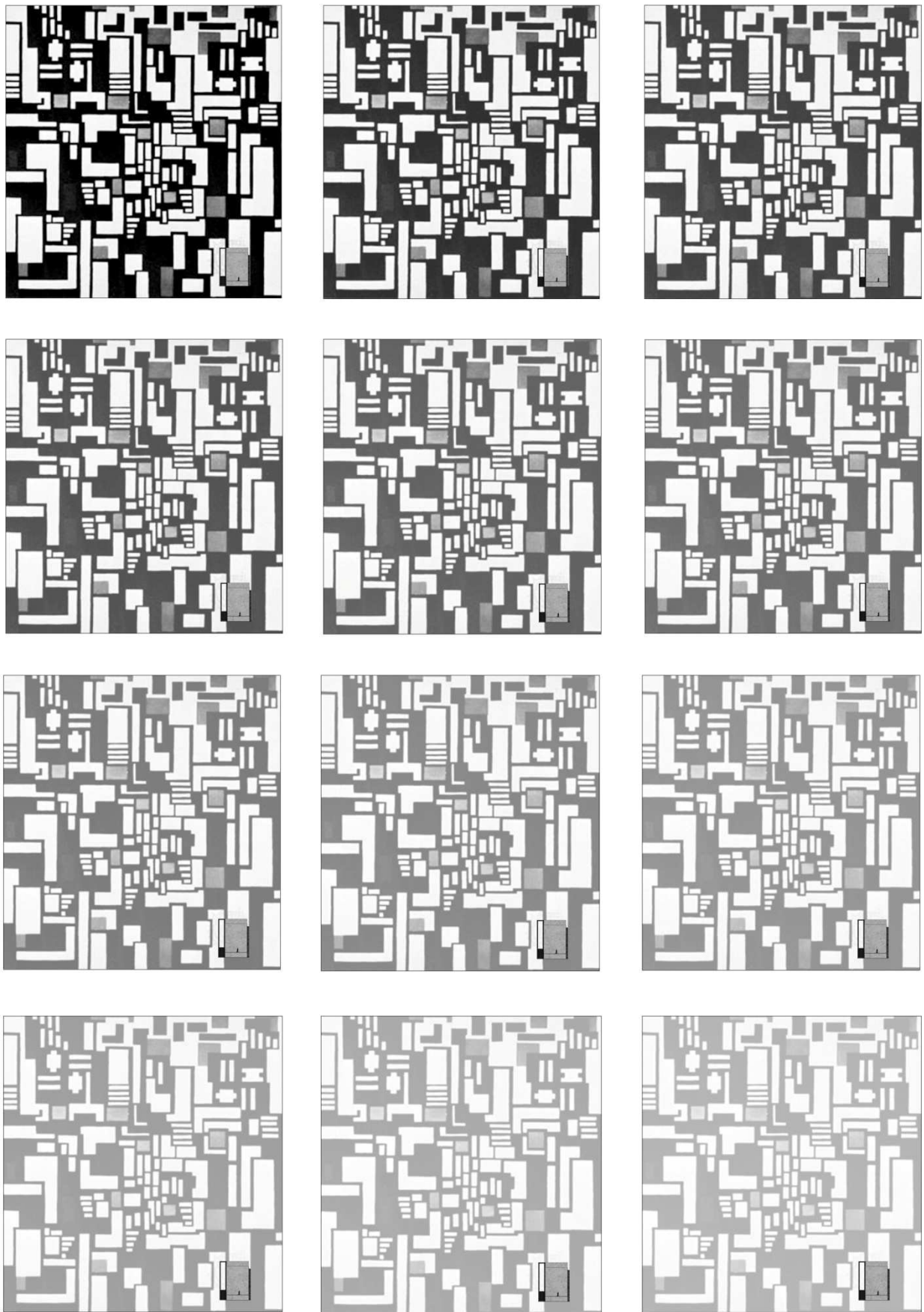


Figura 9 Theo Van Doesburg, un gioco di scomposizione e ricomposizione delle forme, 1



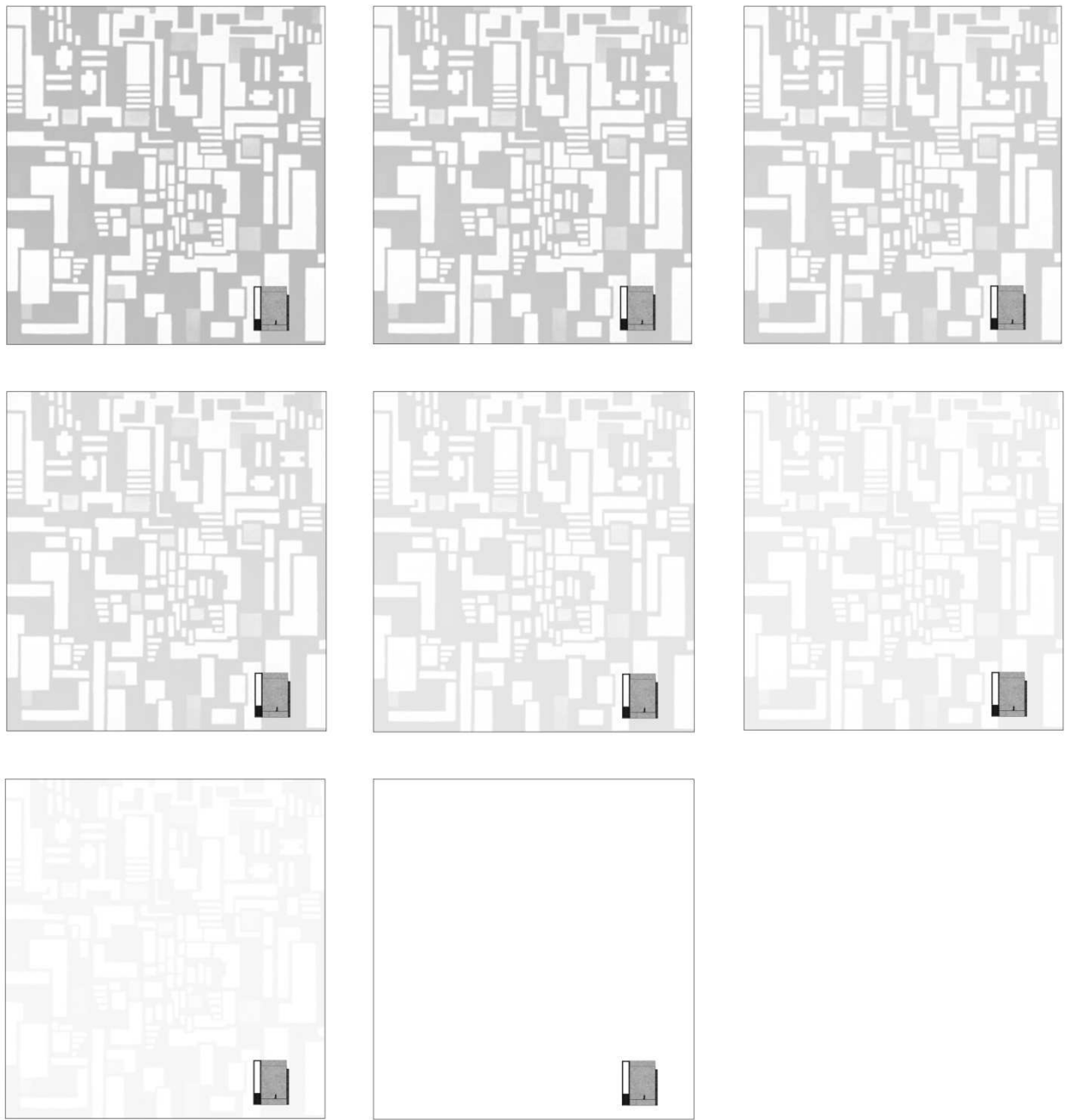


Figura 10 Teo Van Doesburg, un gioco di scomposizione e ricomposizione delle forme, 2

## 7. MOSTRA

### 7.1 LA QUESTIONE

La mostra è nata come il tentativo di creare un'occasione nella quale il mondo universitario e il mondo teorico dell'arte, dell'architettura e di altre scienze potessero confrontarsi su alcune questioni che hanno da sempre interessato la cultura della trasformazione nella società.

Dapprima una conferenza e successivamente un dibattito hanno avuto come tematiche fondamentali quelle che erano state precedentemente formulate da noi studenti organizzatori della mostra come mezzo attraverso il quale poter cercare di risolvere alcuni dubbi nati durante il nostro percorso all'interno dell'università e in generale nella realtà in cui viviamo.

In particolare:

- 1- Esiste ancora la "necessità di costruire" come azione connaturata allo stare dell'uomo sulla terra? Insomma, nonostante la spropositata diffusione urbana contemporanea, possiamo dire che esiste ancora un necessità dell'architettura?
- 2- Rispetto all'aggressione compiuta dall'urbanizzazione allo spazio geografico possiamo sperare che il progetto di architettura e di paesaggio (un buon progetto di architettura e paesaggio) possa migliorare non solo il nuovo, ma anche ciò che esiste? È possibile considerare la demolizione come una componente del "buon progetto" di architettura? Come individuare i carattere identificativi di uno spazio geografico affinché il progetto possa riconoscerli e rispettare?
- 3- In cosa consiste l'identità di un luogo (geografico, urbano)? Dobbiamo considerare imm modificabile identità dei luoghi? Oppure essa varia con il tempo e la cultura?
- 4- Per salvaguardare veramente identità di paesaggi delicati è necessario vincolarli alla edificabilità assoluta, oppure sarebbe più opportuno agire in essi con progetti sensibili e consapevoli? (capaci di valorizzarli ipoteticamente)

### 7.2 GLI INTERVENTI

A fronte delle tematiche proposte alla riflessione dei relatori, Agostinelli, Farinelli, Navarro, Spagnolo e Venturi Ferriolo, sono emerse posizioni di pensiero e di azione di assoluto valore simbolico e pragmatico che mi hanno confortata nella scelta del mio progetto di tesi.

### 7.3 LA MOSTRA

#### ARCHITETTURA E PAESAGGIO, IL PROGETTO SOSTENIBILE NEI TERRITORI VINCOLATI

Dal 20 gennaio 2010 al 03 febbraio 2010

*Luogo:* spazio mostre G. Nardi

*Orario:* convegno dalle 10 alle 15, giorno 22 gennaio 2010

#### I PROMOTORI:

Prof. Emanuele Tanzi Professore a contratto di progettazione dello spazio aperto

Facoltà di Architettura e Società, Politecnico di Milano

Federico Sartorato, Studente

Maria Giulia Siena, Studentessa

**Clara Simonetti**, Studentessa

#### RELATORE:

Agostino Agostinelli, Presidente del Parco Adda Nord, Provincia di Bergamo

Giancarlo Allen, Architetto, Presidente Associazione Nazionale Architettura Sostenibile, Politecnico di Milano,

Facoltà di architettura e società

Andrea Di Franco, Architetto, Politecnico di Milano, Facoltà di architettura e società

Franco Farinelli, Geografo, Università degli studi di Bologna

Carlos Ferrater, Architetto, professore di progettazione architettonica, facoltà di architettura di Barcellona

Luca Molinari, Storico e critico dell'architettura, professore alla II facoltà di architettura "L. Vanvitelli" di Napoli

Patrizia Gabellini, Urbanista, Politecnico di Milano

Marco Navarra, Architetto, Università degli studi di Catania, Facoltà di architettura

Gianni Scudo, Studioso tematiche della sostenibilità architettonica

Roberto Spagnolo, Architetto, Politecnico di Milano, Facoltà di architettura e società

Massimo Venturi Ferriolo, Filosofo, Politecnico di Milano, Facoltà di architettura e società

#### RESPONSABILE:

Prof. Roberto Spagnolo

Ordinario di progettazione architettonica e urbana Facoltà di Architettura e Società

Politecnico di Milano

Prof. Andrea Di Franco

Ricercatore in progettazione architettonica e urbana Facoltà di Architettura e Società

Politecnico di Milano

Studenti

Priscilla Agliardi  
Lorenzo Allocca  
Paolo Antonini  
Nicola Avigo  
Alessia Azzali  
Fabio Barelli  
Duygu Basoglu  
Laura Benvegnù  
Iris Bergameschi  
Federico Berti  
Stefano Bertoni  
Massimo Besana  
Maddalena Boatto  
Jacopo Boccalari  
Emilio Boardi  
Alice Boicchi  
Erica Borsa  
Neda Bozorgi  
Arianna Bozzi  
Francis Byrne  
Silvia Cafora  
Emanuele Calzavacca  
Alessandro Carini  
Andrea Casazza  
Roberta Cassi  
Andrea Castelletti  
Valentina Celeste  
Isabella Maria Cimma  
Giulia Clemente  
Valentina Colombo  
Alice Comandulli  
Alessandro Consonni  
Monica Corsaro  
Matteo Dalla Valle  
Arnaud De Saint-Leger  
Grazia Pia Carmela Di Mauro  
Emanuele Di Tondo  
Catherine Dezio  
Alessandro Dotti  
Lynn Dressing  
Francesca Errico  
Danilo Esposito  
Marcello Fachetti  
Michela Fancello  
Flavio Ferrara  
Elena Ferreri  
Chiara Ferraroli  
Nicola Foppa  
Micaela Frontini  
Paolo Galimberti  
Silvia Galliani  
Damiano Giaccherini  
Ciliza Laura Maria Grandini  
Eidjon Greveni  
Virginia Guarino  
Naohisa Hosoo  
Helene Houga  
Agnieszka Kloczko  
Stefano Lamorte  
Henrique Lattes Borcato  
Francis Le Coadic  
Chiara Leonzio  
Davide Lo Bartolo  
Valentina Lorenza Loconte  
Andrea Luppino  
Valeria Giusi Mancuso  
Luana Manella  
Cecilia Marchessotti  
Giorgia Marenzi  
Laura Margherini  
Alessandra Marinello  
Noah Marom  
Nicola Mazzi  
Paolo Mele  
Ludovica Michelis  
Ennio Montanari  
Roberto Stefano Naboni  
Mara Nicolai  
Francesca Ottolina  
Federica Pala  
Cecilia Panerai  
Rosanna Parolini  
Elisa Piantanida  
Paolo Enea Piaastro  
Claudia Poggi  
Alberto Pozzoli  
Erica Pusceddu  
Fabiola Quietti  
Roberta Radaelli  
Katuscia Rasom  
Sara Reale  
Silvio Rispoli  
Luca Ruffoni  
Andrea Russo  
Stefano Sabatino  
Nicola Saetti  
Federico Sartorato  
Luca Schiavone  
Maria Giulia Siena  
Clara Simonetti  
Simone Sirgiovanni  
Enza Sirtori  
Elena Soldati  
Andrea Speziani  
Giuliana Spimela  
Paolo Alberto Sterni  
Irene Stuto  
Jonathan Tardieu  
Giada Terribile  
Vincenzo Todaro  
Elisa Torre  
Sonia Tosetti  
Alice Totaro  
Elena Carla Traversi  
Stefano Trimarchi  
Antonella Tripodi  
Giulia Tunesi  
Francesco Turri  
Ilaria Vaccari  
Panagiotis Velizis  
Simone Beniamino Villa  
Giulia Fernanda Zambon  
Sara Zappella

Facoltà di Architettura e Società - Politecnico di Milano

Mostra dei progetti del laboratorio di Progettazione Architettura Sostenibile A.A. 2007/08-2008/09

Docenti: Roberto Spagnolo, Giancarlo Allen, Andrea Di Franco, Emanuele Tanzi, Elena Ariati, Davide Brembilla, Francesco Forcella, Andrea Fradegrada, Simone Natoli.

Studenti curatori della mostra: Federico Sartorato, Maria Giulia Siena, Clara Simonetti, Francesca Errico



# ARCHITETTURA e PAESAGGIO

## Il progetto sostenibile nei territori vincolati

### Mostra

22 gennaio - 3 febbraio 2010\_Spazio mostre G. Nardi

### Giornata di studi

22 gennaio 2010 aula gamma\_Spazio mostre G. Nardi

ore 10.00-18.00

inaugurazione della mostra

ore 14.30

Partecipano:

**Carlos Ferrater,**  
architetto e paesagista,  
professore di progettazione  
architettonica alla Facoltà  
di Architettura di Barcellona

**Ines Arquer,**  
designer ambientale,  
Studio Ferrater

**Agostino Agostinelli,**  
presidente Parco Adda Nord

**Franco Farinelli,**  
geografo, professore all' Università  
di Bologna

**Luca Molinari,**  
storico e critico di architettura,  
professore alla seconda facoltà  
di architettura "Luigi Vanvitelli"  
di Napoli

**Marco Navarra,**  
architetto, Università degli studi  
di Catania, Facoltà di architettura

**Piercarlo Palermo,**  
preside della Facoltà di  
Architettura e Società

**Patrizia Gabellini,**  
architetto, professore di urbanistica,  
Politecnico di Milano - Piacenza

**Massimo Venturi Ferriolo,**  
filosofo, professore di estetica,  
Politecnico di Milano

**Roberto Spagnolo,**  
architetto, professore di  
progettazione architettonica  
al Politecnico di Milano

**Andrea Di Franco,**  
architetto, ricercatore al  
Politecnico di Milano

**Gianni Scudo,**  
architetto, professore  
di tecnologia, Politecnico  
di Milano

**Giancarlo Allen**  
architetto, professore  
di tecnologia, Politecnico  
di Milano

Dipartimento di Architettura e Pianificazione

Dottorato di Ricerca

in Progettazione Architettonica e Urbana



**Parco Adda Nord**

Consorzio per la gestione



www.giordanobi.com

Figura 11 Locandina della mostra

## 8. CITAZIONI

### 8.1 PROGETTO DI ARCHITETTURA E LUOGO <sup>4</sup>

‘La progettazione architettonica è assunta come disciplina specificamente orientata alla trasformazione della realtà fisica. Possiamo quindi definire il procedimento progettuale come una complessa operazione di sintesi tra le componenti teoriche ed operative dei saperi inerenti lo spazio e la sua costruzione. Ciascuna delle componenti agisce in maniera decisiva e dialettica nel complesso processo di formazione dell’idea di mutamento, ciascuna trascinando con se criteri, principi e tecniche già più volte impiegate nell’esperienza dell’architettura, e che tuttavia bisogna continuare a sperimentare secondo sempre aggiornate modalità interpretative.

Non si tratta pertanto di un puro atto di invenzione quanto, piuttosto, della prefigurazione controllata di un mutamento le cui componenti e caratteristiche (concettuali e materiali) si trovano già inscritte e stratificate nella storia del luogo e del sapere disciplinare. In questo senso si condivide quella visione dell’architettura come “umile mestiere” indicata da Le Corbusier.

Compito del progetto è quello di riconoscere, distinguere e organizzare in un sistema di rapporti, ogni volta rinnovato, l’insieme di queste componenti, attribuendo così al sistema una particolare e aggiornata identità formale.

L’aspetto “creativo” o artistico interviene ed agisce nell’ambito di questo sforzo di riordinamento di dati già esistenti come interpretazione originale e singolare di nuove modalità di relazioni tra le parti.

Il procedimento progettuale si presenta dunque come un “lavoro consapevole di organizzazione intenzionale di dati e materiali complessi” (Gregotti), appartenenti tanto alla ricca tradizione della cultura architettonica e urbana (le esperienze e le teorie del progetto riunite nella storia dell’architettura), che alla realtà fisica contestuale (il progetto in questo luogo in questo momento) assunta come risultato provvisorio di una sequenza più o meno lunga di trasformazioni successive, cui quella che stiamo progettando, oggi, si aggiunge come razionale prefigurazione di modificazioni future. Il passato, il presente e il futuro (il tempo) riguardano dunque l’ambiente fisico (lo spazio) come condizione dinamica entro cui si realizza il mutamento. Non c’è architettura né forma spaziale al di fuori del tempo storico. Così ogni costruzione è in grado di comunicarci, attraverso la sua forma propria e il rapporto che stabilisce con le altre forme del suo intorno (disposizione), la cultura dell’abitare e l’idea di città che caratterizzava la società storica che l’ha prodotta. Ciò naturalmente a patto che le nostre “domande” siano ben poste e orientate a decifrare le fitte relazioni che legano reciprocamente le strutture locali della forma alla configurazione globale dell’insediamento.

E’ in questa prospettiva che la ricerca tipologica si configura tutt’ora come l’unico strumento concettuale che permette di conoscere profondamente e non solo per suggestioni d’immagine, il rapporto che intercorre tra forma fisica dello spazio e forma sociale.

Dalle posizioni esposte risulta evidente che se le forme dello spazio appartengono strutturalmente al proprio tempo, la loro permanenza “attraversa” poi la storia interagendo continuamente con i successivi processi di modificazione concreta dei contesti, e ancora prima con i momenti progettuali che presiedono alle modificazioni.

---

<sup>4</sup> Testo scritto da Roberto Spagnolo, Ordinario di progettazione architettonica e urbana Facoltà di Architettura e Società, Politecnico di Milano



Lo spazio fisico pertanto intrattiene con l'operazione progettuale una dialettica e, per certi versi ambigua, relazione: se infatti si presenta come l'oggetto specifico della trasformazione, ciò che deve essere riordinato nelle sue configurazioni e relazioni interne, è, al tempo stesso, ciò che informa, condiziona e orienta i criteri trasformativi della operazione progettuale, proprio attraverso la sua connotazione fisica, i suoi caratteri insediativi, il valore espressivo dei suoi manufatti.

Ma forma, principio insediativo e capacità comunicativa dei manufatti non sono altro che i segni fisici costruiti e sedimentati nei luoghi come tracce profonde della storia e delle società che hanno abitato quei luoghi, contribuendo in tal modo alla trasformazione di quello che si presentava, in origine, come "spazio generico" in "luogo particolare" dotato di propria identità e carattere (Heidegger). Tracce e manufatti del contesto che, ogni volta che ci accingiamo a delineare un progetto di trasformazione, diventano per noi ancoraggi di conoscenza, ma che subito dopo dobbiamo "superare", aggiornare, migliorare con un progetto moderno.

Ciò perché il progetto non può accogliere acriticamente tutto ciò che preesiste come un dato di fatto ineludibile e, perciò stesso, da legittimare; al contrario il progetto seleziona, distingue e sceglie quelli che dovranno essere, all'interno dell'ambito di intervento, i punti di appoggio e gli ancoramenti cui il nuovo assetto dovrà saldarsi; riconosce gerarchie e scarti di valore tra le cose al fine di poter disporre la propria formulazione entro una motivata strategia del mutamento.

Si tratta dunque di un atto di responsabilità importante quello del progetto nella misura in cui concorre alla determinazione di ciò che nella città (o comunque nello spazio) dovrà permanere perché ha ancora un senso e un ruolo, e ciò che invece dovrà variare (trasfigurarsi o perdersi) perché non è più in grado di rappresentare in maniera congruente, né la memoria né le condizioni attuali e future dell'abitare.

Tutto questo comporta allora che è possibile pensare un'architettura solo per rapporto al "suo" spazio e al "suo" tempo, ovvero saldamente riferita alle condizioni culturali, sociali e produttive della propria contemporaneità. Il compito dell'architetto non può ridursi ad un'operazione di assemblaggio di forme precostituite, di modelli mutuati dal passato, non può trasfigurare in una azione di confezionamento di "abiti" architettonici per rivestire elenchi di bisogni e funzioni predeterminate. La prima vera condizione che dà senso e utilità al lavoro dell'architetto consiste nella reale "necessità" dell'architettura, cioè l'effettiva e profonda esigenza di cambiamento che un luogo manifesta. Necessità che non sempre emerge in maniera evidente ed esplicita dalla consistenza fisica dei luoghi; spesso bisogna cercarla, stanarla dall'apparente completezza e che alcuni luoghi talvolta sembrano avere.

Questa nozione di "necessità dell'architettura" è particolarmente importante da riprecisare oggi, in una fase in cui la disciplina non è più chiamata a disegnare le grandi espansioni urbane, a prefigurare generalizzabili e definitivi modelli di sviluppo per la moltiplicazione dell'insediamento, ma, molto più sommessamente, vede il proprio ruolo sempre più precisarsi in una "ricerca paziente" di ricomposizione e riqualificazione delle aree della marginalità. L'utilità sociale dell'architettura va oggi ricercata nella sua capacità di ri-formare gli spazi indeterminati delle grandi periferie urbane e metropolitane, nell'impegno a immaginare nuovi e compatibili disegni di riuso delle aree dismesse, nel riattribuire senso civile a quell'innumerevole gamma di spazi di degrado e di indifferenza semantica che connotano le aree della periferia contemporanea.

L'architetto deve saper proiettare insomma uno sguardo particolare, specifico ed orientato al disvelamento delle necessità e delle modalità del cambiamento al fine di coniugare in maniera congruente il senso dell'architettura con l'effettivo valore di ciò che esiste.

E' in questa prospettiva che lo sguardo che rivolgiamo al contesto (all'ambiente globale) non può che disporsi entro un orizzonte particolare e specifico, mai banalmente ispirato dalla ripetizione di modelli, ma intenzionalmente mirato al cambiamento.

Ed è a questo scopo che deve dotarsi di strumenti concettuali di valutazione e selezione tali da consentire descrizioni dello spazio non generiche o generali, ma ordinate e mirate alla comprensione della struttura profonda dei luoghi e delle correlazioni che attribuiscono senso alle componenti fondamentali.

La qualità di un luogo infatti, non risiede tanto nel valore intrinseco degli elementi che lo compongono (un bell'edificio, un ricco giardino, un'architettura di pregio storico, una strada spaziosa, un'infrastruttura che funziona, ecc.), quanto nei rapporti reciproci che si instaurano tra le parti.

Pertanto possiamo dire che, in architettura, valgono più le relazioni tra le cose che le cose in se.

Il nostro vero problema è allora quello di riuscire a decifrare i sistemi di relazione che si interpongono tra gli elementi di uno spazio e poterli rappresentare per poi trasformarli.

Solo a partire da descrizioni così intenzionali è possibile raggiungere una consapevolezza strutturale dell'oggetto del nostro lavoro; una consapevolezza che in quanto già critica selettiva, è fin da subito una forma di progetto, cioè un primo importante passo verso le "decisioni architettoniche" da prendere'.

'Prima di inventare l'architettura l'uomo possedeva una forma simbolica con cui trasformare lo spazio: l'azione del camminare. È camminando che l'uomo ha cominciato a costruire il paesaggio naturale che lo circondava. È camminando che nell'ultimo secolo si sono formate le categorie con cui interpretare i paesaggi urbani che ci circondano'.

In ogni tempo il camminare ha prodotto architettura e paesaggio, e questa pratica quasi del tutto dimenticata dagli architetti, è stata ripristinata dai poeti, dai filosofi e dagli artisti capaci per l'appunto di vedere quello che non c'è per farne scaturire qualcosa.

Modificando i significati dello spazio attraversato, il percorso è stato la prima azione estetica che ha penetrato i territori del caos costruendovi un nuovo ordine sul quale si è sviluppata l'architettura degli oggetti situati.

Con il termine paesaggio si intende l'azione di trasformazione simbolica oltre che fisica dello spazio antropico.

Il paesaggio inteso come architettura del vuoto è un'invenzione della civiltà dell'erranza.

Con il termine percorso si indicano allo stesso tempo l'atto dell'attraversamento (il percorso come azione del camminare), la linea che attraversa lo spazio (il percorso come oggetto architettonico) e il racconto dello spazio attraversato (il percorso come struttura narrativa).

Walkscapes tratta del girovagare come forma d'arte, come atto primario di trasformazione del territorio, come strumento estetico di conoscenza dello spazio, come pratica di intervento urbano atta ad esplorare e

trasformare gli spazi nomadi della città contemporanea. Dall'erranza paleolitica al nomadismo neolitico, da Dada al surrealismo, dal lettrismo all'Internazionale Situazionista, dal minimalismo alla land art, questo libro ricostruisce il divenire della percezione del paesaggio e racconta la storia della città di Zonzo, la città del perdersi e del vagare in cerca dell'altrove.<sup>5</sup>

“La vera architettura è sempre oggettiva ed è espressione dell'intima struttura dell'epoca nel cui contesto si sviluppa”.<sup>6</sup>

“Ogni epoca deve creare un'architettura che esprima lo “zeitgeist”, lo spirito del tempo”.<sup>7</sup>

L'architettura è una professione pericolosa perché è estremamente difficile e debilitante. L'architettura è una professione pericolosa perché è una micidiale combinazione di impotenza e onnipotenza, nel senso che l'architetto è quasi sempre il depositario di sogni megalomaniaci la cui realizzazione dipende da altro e da altri. L'architettura diventa pericolosa quando rinuncia ad essere scontata, a ricorrere a modelli fissi e soluzioni prevedibili; sceglie invece di privilegiare non i soliti materiali e campi (geometria, muratura, pietra e vetro) ma il flusso reale delle condizioni storiche, trasformandole e manipolandole allo scopo di generare e di assicurare una forma propria.

La parte affascinante in questa ricerca sulle implicazioni dei grandi edifici in Europa è stato il cambio di priorità e la scoperta che alcune problematiche su grande scala assumono un'importanza cruciale, mentre in edifici piccoli giocano un ruolo decisamente marginale. Una di queste problematiche era la struttura.

Si ha paura di fare grandi dichiarazioni di tornare a ciò in cui ogni architetto crede nei suoi momenti più infantili: poter cambiare il mondo'.<sup>8</sup>

L'ottimismo di Koolhaas è duplice: non solo afferma che l'architettura deve allontanarsi da vanità e narcisismo che la proteggono dalle insidie del divenire storico, ma anche che la ricerca architettonica deve pragmaticamente riconcentrarsi sulla scoperta di nuove potenzialità in ciò che già esiste oppure in linea con la forza della modernizzazione e le inevitabili trasformazioni.

---

<sup>5</sup> Tratto dal libro *Walkscapes* di Franco Careri

<sup>6</sup> Mies Van der Rohe *1886-1969*

<sup>7</sup> *Eero Saarinen 1910-1961*

<sup>8</sup> Tratto dal libro *'Verso un'architettura estrema'* Rem Koolhaas

Come risultato la maggior parte dell'architettura oggi crea la propria forma, non da un mondo topologico di materialità fluida, ma dal rigido metamondo dell'idealismo, dal presuntuoso ingenuo meccanicismo e da una defunta geometria. Questo mondo bloccato, cieco davanti alle dimensioni di tempo, produce un'architettura altrettanto cieca, un'architettura spostata dal metamondo a quello reale.

'La casa della musica' ha di fatto la forma che dovrebbe avere ed è proprio questa forma a renderla speciale e non il contrario.

"L'architettura è la struttura" <sup>9</sup>

"Se vogliamo onorare il pensiero, onoriamolo qual è: l'istinto è perfetto. Solo l'animale è perfetto; non così l'uomo in quanto egli pensa." <sup>10</sup>

"Il verde è preziosissimo come delle pietre preziose incastonate nel progetto" <sup>11</sup>

"Il vostro errore è di voler dimensionare sul vostro metro, mentre ampliando la conoscenza delle cose vi troverete davvero ampliata in uguale misura la conoscenza di voi stessi" <sup>12</sup>

"Tutti affermano la mia arte e affermano di comprenderla, come se fosse necessario comprendere, quando invece basterebbe amare" <sup>13</sup>

"Ci avevano chiesto un monumento e noi lo abbiamo trasformato in un pezzo di città" <sup>14</sup>

---

<sup>9</sup> Mies Van Der Rohe

<sup>10</sup> Gio Ponti

<sup>11</sup> Noguchi

<sup>12</sup> Claude Monet

<sup>13</sup> Claude Monet

<sup>14</sup> Centro culturale di Belem, Lisbona, Gregotti

## 9. INDICE DELLE IMMAGINI

Figura 1, Mappa degli Ecomusei in Lombardia	15
Figura 2, Ecomuseo Adda di Leonardo	16
Figura 3, Ecomuseo Adda di Leonardo, un museo a cielo aperto	17
Figura 4, Ponte di Paderno d'Adda	18
Figura 5, Diga di Robbiate	18
Figura 6, Italcementi	18
Figura 7, Individuazione dell'area di progetto nel territorio lombardo	21
Figura 8, Schizzo realizzato da Leonardo da Vinci che rappresenta il progetto del traghetto attualmente esistente sul fiume Adda	23
Figura 9, Area di progetto	30
Figura 10, Edificio da demolire	33
Figura 11, Edificio ricostruito	33
Figura 12, Progetto inserito nel territorio	34
Figura 13, Sezioni territoriali	34
Figura 14, Foto inserimento del progetto in Google Earth	35
Figura 15, Render di progetto nel territorio, relazione con il ponte e il fiume	35
Figura 16, Render di progetto nel territorio, relazione con l'edificio	35
Figura 17, Teo Van Doesburg, un gioco di scomposizione e ricomposizione delle forme, 1	36
Figura 18, Teo Van Doesburg, un gioco di scomposizione e ricomposizione delle forme, 2	37
Figura 19, Locandina della mostra	40

## **10. INDICE DELLE TAVOLE**

TAVOLA 1 - Analisi storica del territorio

TAVOLA 2 - L'Ecomuseo Adda di Leonardo, il fiume e il territorio

TAVOLA 3 - Analisi morfologica della città di Calusco d'Adda e dell'area di progetto

TAVOLA 4 - Concept

TAVOLA 5 - Il progetto: masterplan e prospetto territoriale Ovest

TAVOLA 6 - Il progetto: planivolumetrico e prospetto territoriale Est

TAVOLA 7 - Il progetto: piante

TAVOLA 8 - Il progetto: piante, prospetto Sud e sezione longitudinale a-a

TAVOLA 9 - Il progetto: prospetto Nord, sezione longitudinale b-b e schemi strutturali

## 11. BIBLIOGRAFIA

### *LIBRI*

- AA.VV., Villaggi operai in Italia. La val padana e Crespi d'Adda, Torino, Einaudi, 1981
- AA.VV, Ordine degli Architetti della provincia di Como, I paesaggi consolidati e i nuovi territori dell'urbanizzazione diffusa, in. Opinioni sul paesaggio , Erba 2000
- C.Albano, E. Bottinelli, A.Cortinovis, M.Bramati, Caratteri del paesaggio agrario e dell'architettura rurale della Gera d'Adda in Urbanistica n°96 pag 70-74, 1989
- M. Augé, Disneyland e altri non-luoghi, Bollati Boringhieri, Torino, 1999
- Bachelard, G., La poetica dello spazio, Edizioni Dedalo, Bari, 1999
- H. Blumenberg, La leggibilità del mondo, Il Mulino, Bologna, 1984
- S. Boeri e E. Marini, Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi, immagini della regione milanese, Aim-Segesta, Milano, 1993 (con postfazione di B. Secchi)
- E.Bricchetti, Il patrimonio dell'Adda di Leonardo, edizioni Directa srl, 1996
- V. Buratti, A. Colombo, G. Fumagalli, F. Maverò, Adda, immagini dal lario alla foce, Cattaneo Editore Oggiono, 1980
- A. Clementi, Sette strategie per il paesaggio, Interpretazioni di paesaggio, Meltemi, Roma, 2002
- A. Clementi, G. Dematteis, P.C. Palermo, Tra analisi sociale e indagine morfologica, Itaten. La forma del territorio italiano, Volume primo Temi e immagini del mutamento, Laterza, Bari 1996
- P. Cottino, La città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano, Elèuthera, Milano, 2003
- P. Donadieu, Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città, Donzelli, Roma.
- R.Dubbini, Geografie dello sguardo: visione e paesaggio in età moderna, Einaudi, Torino, 1994
- V. Fedeli, Contesti di senso per le politiche del paesaggio. Una agenda di temi e problemi in un' Italia da riformare, Il progetto di territorio e paesaggio, Angeli, Milano, 2004
- V. Fedeli, Il progetto di territorio e paesaggio, Angeli, Milano, 2004
- G. Flaubert, L'educazione sentimentale, Einaudi, Torino, 1980

- F. Forcella, tesi di laurea Recupero dell'ex linificio-canapificio nazionale a Fara Gera d'Adda: una foresta di ghisa, a.a.2006/2007
- M. C. Gibelli, E. Salzano, No sprawl. Perché è necessario controllare la dispersione e il consumo di suolo, Alinea, Firenze.
- N. Goodman, Vedere e costruire il mondo, Laterza, Roma-Bari, 1988
- E. Granata e C. Novak, Abitare ed insediarsi, in Ismu, Quinto rapporto sulle immigrazioni, Angeli, Milano, 1999
- E. Granata, C. Novak, D. Cologna, I. Inti, S. Boeri e G. Fossa, Esperienze e paesaggi dell'abitare, Segesta, Milano, 2006
- E. Granata, La fabbrica delle periferie, in Animazione Sociale, n 8/9, 2006
- M. Heidegger, Costruire Abitare Pensare, Saggi e discorsi, Mursia, Milano pp. 85-95, 1938
- F. Indovina, L. Fregolent, M. Savino, L'esplosione della città, Compositori, Bologna, 2005
- A. Lanzani, I paesaggi italiani, Meltemi, Roma, 2003 (seconda edizione 2008)
- L. Lotesto, Crespi d'Adda: Il villaggio di una dinastia industriale in Rassegna n°70, pag 20-23, 1997
- A. Moretti, Le strade nella prospettiva della geografia delle sedi e del paesaggio, Progetto di strade, Angeli, Milano, 1995
- S. Moroni, Città e azione pubblica. Riformismo al plurale, Carozzi, Roma, 2007
- P.C. Palermo, Geografia degli ambienti insediativi lombardi, Linee di assetto e scenari evolutivi della regione urbana milanese. Atlante delle trasformazioni insediative, Angeli, Milano, 1997
- G. Petruzzo, Il medio corso dell' Adda, Bergamo, Edizione Commerciale, 2003
- G. Petruzzo, La valle dell'Adda, Missaglia (Lc), Bellavite Editore, 2005
- M. Sclavi, Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti, Elèuthera, Milano, 2002
- P. Virilio, Città panico, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004



## RIVISTE

- Attività terziarie e trasformazioni urbane, in Archivio di studi urbani e regionali n.28, 1987
- Alcuni appunti su sviluppo locale, politiche territoriali ed urbanistica, in Archivio di studi urbani e regionali n. 64, 1999
- Gli orizzonti della città diffusa, (con S.Boeri), in Casabella 588, Marzo 1992
- Nuovi spazi senza nome (con S. Boeri e E. Marini), in Casabella n. 597-598, 1993
- Recensione a: D. Cosgrove, Realtà sociali e paesaggi simbolici, in Domus 735, 1992
- Recensione a: A. Mela, Società e spazio: alternative al postmoderno, in Domus n. 740, 1992
- Il ponte di Paderno sull'Adda, Habitat, 1989
- Qualità del progetto, paesaggi ordinari e urbanizzazione diffusa, in Piano, progetto, città, n. 19, 2000
- Segni nel paesaggio. Una lettura dell'area milanese (con S. Boeri e E. Marini) in Spazio e società n. 63, 1993
- Recensione a: G. Dematteis, "Il fenomeno urbano in Italia", in Territorio n. 14, 1993
- La recente articolazione territoriale delle dinamiche demografiche nella regione milanese, (con P. Farina e E. Marini), in Territorio n. 17, 1994
- Geografia degli ambienti insediativi lombardi: Schede descrittive e interpretative, in Territorio, n. 3, 1996
- Norma e forma del progetto urbano. La rilevanza del tema e le sue dimensioni, in Territorio n. 20, 2002
- Nuovi significati per la politica del paesaggio, in Territorio n. 31, 2004
- Geografie, paesaggi, pratiche dell'abitare e progetti di sviluppo, in Territori lenti, in Territorio, n. 34, 2005
- Le metafore della terra. Il senso della geografia in Urbanistica n.81, 1985
- Dal paesaggio al territorio in Urbanistica n.85, 1986
- Cura del servizio "Paesaggio e Ambiente" in Urbanistica n. 85, 1986
- Paesaggio e quadri ambientali. Due categorie dell'analisi geografica rivisitate, in Urbanistica n.85, 1986
- Ecosviluppo, pianificazione e territorio in Urbanistica n.94, 1989
- Cura del servizio "Contesti territoriali e situazioni insediative" in Urbanistica n.96, 1989
- Stili di consumo, forme della distribuzione commerciale, pratiche della pianificazione, (con G. La Varra), in Urbanistica, n. 149, 1996